

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

n° 15 - marzo 2013

TUTTOmercatoWEB.com®

i Re del *mercato*
VINCENZO D'IPPOLITO ■

i giganti del *calcio*
GIUSEPPE VOLPECINA ■

saranno *campioni*
JORGE JORGINHO ■

Sebastien Frey

Il sommelier del calcio



Editore:

TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa

Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica

Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Napoli

Piazza Municipio 22,
81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

Sede redazione Milano

Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano
Tel. 02 83412081

Sede redazione Firenze

Viale dei Mille 88, Firenze
Tel. 055 5532892 | Fax 055 5058133

Direttore Responsabile:

Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:

Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Gianluca Losco
losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:

Alessio Alaimo, Simone Bernabei, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Cristina Guerri, Gianluigi Longari, Andrea Losapio, Arturo Minervini, Gaetano Mocciano, Max Sardella, Antonio Vitello, Elisabetta Zampieri.

Fotografi:

Sara Bittarelli, Dal Cero Aleksandr, Federico De Luca, Luigi Gasia, Image-Sport, Alberto Maddaloni, Photoviews, Agenzia Vegastar.

Realizzazione grafica:

TC&C srl

TMW magazine

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



di Michele
CRISCITIELLO

DA ALVAREZ A CAREW PASSANDO PER ROCCHI: DUBBI NERAZZURRI

Accadeva negli anni belli, si conferma in quelli un po' più complicati: l'Inter fa sempre notizia. Non è un accanimento preventivo quello nei confronti dei nerazzurri, quanto più semplicemente lo spirito critico che deve necessariamente albergare in un buon giornalista, ad imporre una serie di riflessioni legate al mondo nerazzurro ed alle sue contraddizioni di questa stagione. Al di là di un progetto tecnico convincente solo a tratti e mai a pieno, legato oltremodo allo studio ossessivo dell'avversario senza riuscire nella creazione di una vera e propria identità di squadra, sono le scelte di campo effettuate dalla dirigenza a suscitare qualche legittima perplessità. Il periodo economico impone dei sacrifici? Benissimo, lo capiamo e concordiamo. Serve una svolta giovane e dichiarata, senza false illusioni di scudetto? Siamo d'accordo e sposiamo il progetto con curiosità ed entusiasmo. Se però i grossi investimenti del mercato, quelli destinati a fare la differenza in un gruppo che nelle intenzioni doveva essere svecchiato e trascinato da qualche fuoriclasse, si chiamano Ricky Alvarez prima ed Alvaro



John Carew

foto: Imago/Image Sport

Pereira poi (quasi 25 milioni in due) allora non ci stiamo più. Le valutazioni tecniche si possono sbagliare, obietterà qualcuno, e pur al netto di due acquisti "da Inter" sino ad ora azzeccati (Handanovic e Guarin in attesa che quelli arrivati a gennaio facciano vedere sul campo cosa sono capaci di fare), proseguiamo nell'analisi osservando la gestione del caso vice Milito. Sulle ragioni che hanno spinto all'acquisto di Rocchi è già stato scritto di tutto e sinceramente non mi va di infierire oltre, ciò che non accetto da estimatore del calcio italiano e di conseguenza di una delle sue massime espressioni come quella nerazzurra, è la figura rimediata con il caso Carew. Come si può costruire e demolire mediaticamente un tentativo raffazzonato di tappare una falla in questa maniera? Una società dal blasone pari a quello nerazzurro non può permettersi di affidare le proprie sorti ad un attore sovrappeso da tre gol negli ultimi 24 mesi, e soprattutto non può rendersi conto dell'inadeguatezza del soggetto dopo aver dichiarato che sarebbe stata lui la possibile soluzione ai problemi. In attesa di smentite che il campo sta tardando a farci pervenire, permetteteci di nutrire qualche dubbio più che legittimo.

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMW magazine

nel numero 15



3 cover story
Sebastien Frey

13 editoriale *juventus*

14 editoriale *inter*

15 editoriale *milan*

16 editoriale *napoli*

17 editoriale *roma*

18 editoriale *palermo*

19 editoriale *serie b*

20 editoriale *estero*

21 *i Re del mercato*
Vincenzo D'Ippolito

27 *i giganti del calcio*
Giuseppe Volpecina

33 *saranno campioni*
Jorge Jorginho

38 *ti presento i miei*
Davide Petermann

39 *street view*

40 *l'altra metà di*
Giuseppe Mascara

41 *questione di cuore*
David Pratelli

45 *social soccer - 46sport.it*

45 *la voce del web - parmalive.com*

46 *web fototifo*

48 *recensione intervista*
Paolo Ruffini

49 *in ricordo di*
Carmelo Imbriani



Sebastien Frey “Io sono ancora qua”

Una carriera spesa in serie A, il portiere del Genoa si racconta dentro e fuori dal campo

di Cristina Guerri - foto Federico De Luca

“V

a bene se usiamo il titolo prendendo spunto dalla canzone di Vasco?” “Non è che mi piaccia così tanto, di cantanti italiani preferisco quelli più classici come i Ricchi e Poveri, ma vedi tu”. Ci perdonerà Sebastien Frey, ma abbiamo optato proprio per una canzone del suo cantante meno preferito per il titolo della sua intervista. Perché il numero uno

francese, a 33 anni, non si sente affatto da rottamare, anzi. *“Finché la gambe, la schiena e tutto il resto me lo consentiranno giocherò e farò bene”*.

Partiamo dalla capigiatura. Sembra che Frey abbia messo la testa a posto?

“Diciamo di sì. Gli anni passano anche per me, non sono più così giovane da permettermi certi look. Ne ho scelto uno che possa trasmettere un'immagine di tranquillità e serenità. Per il momento è così, ma non si sa mai, magari cambierò idea”.

Adesso vanno tanto di moda le creste...

“Sì, ma non mi vedrete mai così”.

Intanto è arrivato ai 33 anni, quasi la metà passati sui campi della Serie A.

“A questa età posso dire di aver acquisito tanta esperienza calcistica, ma anche anche al di fuori del campo sono maturato, nonostante sia ancora un ragazzo giovane, con tante cose da imparare nella vita. Ma nel calcio sì, sono arrivato a un punto da poter dire di aver costruito un grande bagaglio”.

Parlando dell'esperienza col Genoa, sicuramente non è andata come si aspettava.

“Per me è difficile tornare a parlare della scorsa stagione. Siamo riusciti ad emergere con fatica da una brutta situazione. Quest'anno siamo partiti così e così, ma grazie alla campagna acquisti di gennaio abbiamo creato un bel gruppo di bravi ragazzi, e i risultati si vedono. Anche l'allenatore ci sta dando una grossa mano, ma la svolta è partita dallo spogliatoio”.

Un anno e mezzo in rossoblu. E' stato allenato nell'ordine da Malesani, Marino, De



Canio, Delneri e per ultimo Ballardini. Sono forse troppi?

“L'esonero in certe situazioni può servire per dare un segnale, ma senza mai eccedere (sorride, ndr). Sono a Genova da un anno e mezzo, e ne ho visti susseguirsi di allenatori. Dispiace perché anche loro sono professionisti, ma il loro ruolo prevede anche l'esonero. Quando le cose vanno male sono i primi a pagarne le conseguenze. Ballardini tuttavia ha già vissuto la nostra realtà, ci sa fare in campo, ma anche a livello umano”.

Capitolo Preziosi. Da appassionato di vini, specie quelli francesi, come lo definirebbe?

“Uno champagne, un Dom Perignon. Un prodotto molto pregiato, con tante bollicine. Frizzante, proprio come il Presidente”.

Che rapporto ha con lui?

“Esclusivamente professionale. Il Presidente mi dà il lavoro, con lui penso non debba esserci altro”.

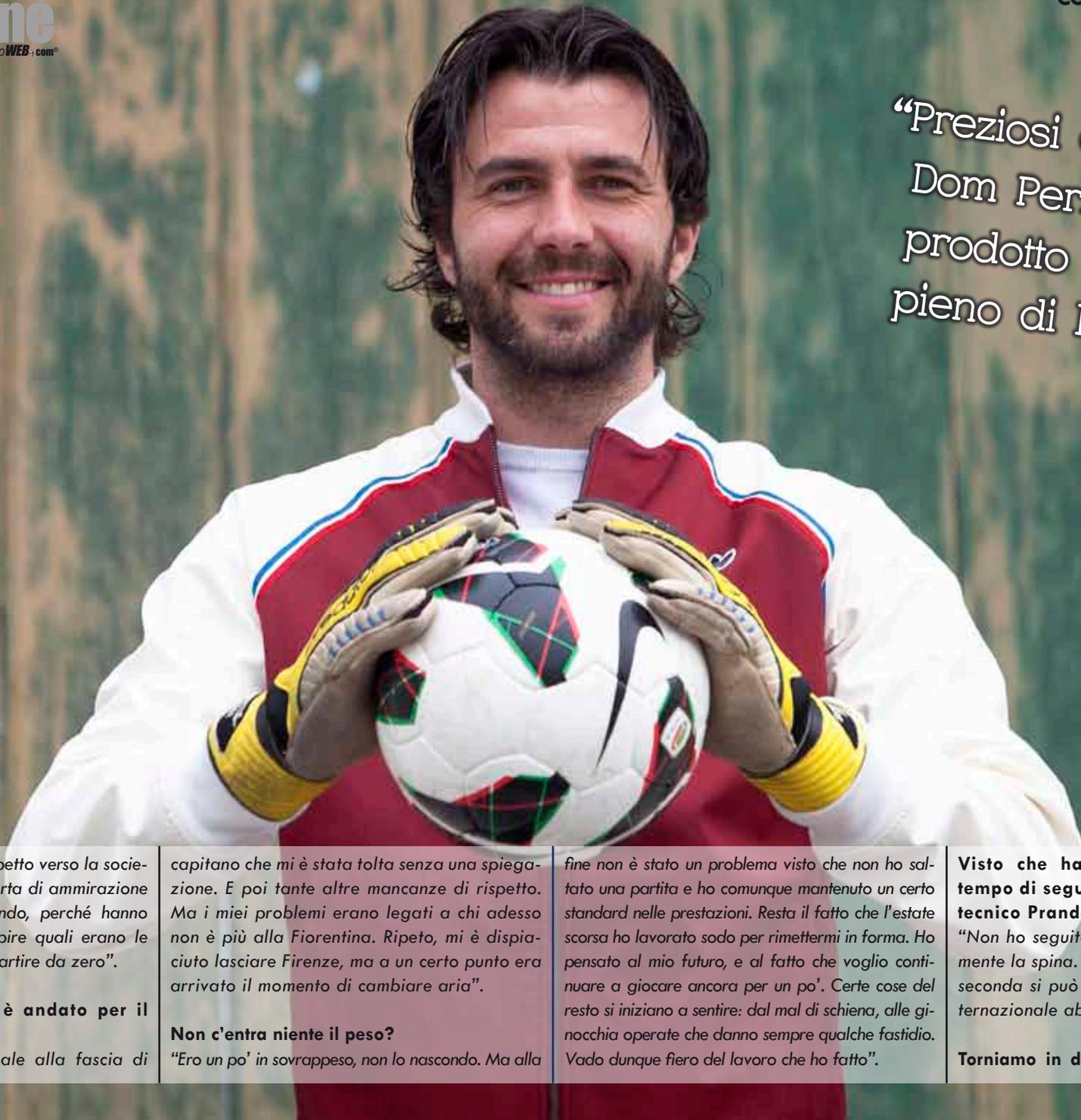
A proposito di Presidenti, le va di parlare di Andrea Della Valle?

“Lui era un po' diverso da Preziosi. Più che Presidente lo definirei il primo tifoso della Fiorentina. Sempre vicino alla squadra, nel bene e nel male, era considerato uno di noi. Diciamo, sempre rimanendo in tema di vini, che lo potrei paragonare più a un vino rosso della Borgogna. Un vino dall'etichetta importante ma leggera, che si può accompagnare con tutto”.

Continuiamo a parlare della Fiore. Dopo tanti anni ha lasciato il capoluogo toscano, a malincuore.

“A livello calcistico ho vissuto degli anni bellissimi, anche se conditi da momenti difficili. Adoro

“Preziosi è come un Dom Perignon. Un prodotto pregiato, pieno di bollicine”



Firenze, e porterò sempre rispetto verso la società. Anzi, provo anche una sorta di ammirazione per quello che stanno facendo, perché hanno avuto grande umiltà nel capire quali erano le cose che non andavano e ripartire da zero”.

Si, ma cosa è che non è andato per il verso giusto?

“Dalla situazione contrattuale alla fascia di

capitano che mi è stata tolta senza una spiegazione. E poi tante altre mancanze di rispetto. Ma i miei problemi erano legati a chi adesso non è più alla Fiorentina. Ripeto, mi è dispiaciuto lasciare Firenze, ma a un certo punto era arrivato il momento di cambiare aria”.

Non c'entra niente il peso?

“Ero un po' in sovrappeso, non lo nascondo. Ma alla

fine non è stato un problema visto che non ho saltato una partita e ho comunque mantenuto un certo standard nelle prestazioni. Resta il fatto che l'estate scorsa ho lavorato sodo per rimettermi in forma. Ho pensato al mio futuro, e al fatto che voglio continuare a giocare ancora per un po'. Certe cose del resto si iniziano a sentire: dal mal di schiena, alle ginocchia operate che danno sempre qualche fastidio. Vado dunque fiero del lavoro che ho fatto”.

Visto che ha lavorato sodo ha avuto tempo di seguire la Nazionale del suo ex tecnico Prandelli?

“Non ho seguito l'Europeo, ho staccato totalmente la spina. Ma visto che l'Italia è arrivata seconda si può dire che Prandelli a livello internazionale abbia fatto un buon lavoro”.

Torniamo in dietro di qualche anno. All'e-

sperienza all'Inter e al rimpianto di aver solo accarezzato l'idea di giocare in un top club.

"Che esperienza fantastica. Sono arrivato in Italia molto giovane, e mi sono ritrovato ad allenarmi in mezzo a dei veri e propri campioni. Con alcuni di loro ho costruito anche una bella amicizia, e non è poco. Quella con l'Inter è stato l'inizio di una grande avventura in Serie A."

Nessun rimpianto, quindi?

"Nessuno. Non pensavo a niente di tutto ciò. A 20 anni avevo solo bisogno della certezza di giocare con continuità, e a quei tempi l'Inter non poteva offrirmela. Sono comunque andato a Parma, che a quei tempi era una delle famose sette sorelle. Anche se aveva qualcosa in meno dell'Inter in termini di piazza restava comunque una grande squadra"

Certo che Buffon e Julio Cesar hanno vinto tanto con le rispettive squadre.

"Per vincere qualcosa non devi essere solo bravo, ma devi capitare nella piazza giusta al momento giusto. Penso di essere stato un pizzico sfortunato sia a livello di Nazionale, vedi il mio rapporto con i vari citti, che a quello di club. Nulla da togliere a Gigi, che ha vinto tra gli altri il trofeo più importante per un calciatore (il Mondiale, ndr), ma io non ho niente da invidiare né a lui né a nessun altro portiere. Voglio lasciare la mia impronta nel calcio, risultare tra i portieri più forti a prescindere dai titoli"

Intanto una delle rivelazioni di questo campionato è di proprietà del Genoa e di ruolo fa il portiere. Teme di perdere la numero a favore di Perin?

"Non temo nessuno, finché il fisico me lo permetterà mi sentirò il portiere titolare, altrimenti farò altri ragionamenti. Perin è un ragazzo d'oro,

splendido, mi auguro faccia delle cose importanti, anche se credo che i riflettori siano troppo ed esclusivamente puntati su di lui. Si parla troppo poco, per esempio, dei vari Consigli e Mirante"

Quindi la scuola italiana dei portieri non è in crisi?

"Non penso. Ci sono tanti bravi preparatori in giro, tanti portieri italiani me li gioco con altri stranieri che arrivano in Italia con troppa facilità. E' chiaro che quando si decide di lanciare un portiere giovane bisogna dargli fiducia, anche dopo qualche errore di troppo"

E chi teme di più in attacco?

"Temevo soprattutto Ibrahimovic e la sua stazza, in uscita c'era da aver paura ad affrontarlo. Senza di lui ce ne sono tanti altri pericolosi, però uno dei migliori è senza dubbio Palacio, guarda caso colui che sta tenendo in piedi l'Inter. Lo definisco un campione con la mentalità da contadino. Lo sento ancora spesso, e posso assicurare che non è cambiato di una virgola. Me lo ricordo qua a Pegli con le sue ciabatte, il suo thé. Era tutto campo da allenamento e famiglia; in un mondo così superficiale è difficile vedere un ragazzo semplice come lui"

Restando in tema di attaccanti. Forse ha giocato con i migliori.

"Togli il forse: Ronaldo, Baggio, Zamorano, Vieri, Adriano, Gilardino, Mutu, Toni, Jovetic e Palacio, appunto. Quanti gol in allenamento..."

Torniamo a Genova: conosce Beppe Grillo?

"Lo conosco di nome, ma di politica faccio fatica a parlare visto che sono un po' ignorante in materia. Ma anche senza seguire la politica non è difficile capire che la situazione italiana è davvero drammatica, così come quella francese"



“Palacio? Un
campione con
la mentalità da
contadino”



“Le auto rimarranno per sempre la mia più grande passione”



Un'idea sull'abdicazione del Papa, invece, se l'è fatta?

“Una decisione che va rispettata, e che a molte persone avrà creato dispiacere. Personalmente sono rimasto molto legato a Giovanni Paolo II. Lo incontrai nel 2002 e ricordo ancora con affetto la sua persona. Ho la sua foto in camera. Nonostante abbia fatto delle scelte diverse sull'aspetto religioso porterò quel ricordo per sempre nel cuore”.

A Firenze ha portato la fascia coi colori buddisti.

“Me la regalò Baggio, fu l'ultima fascia che indossò prima di smettere di giocare. Per me ha un valore affettivo, ma anche emblematico. Adesso che non posso indossarla perché il capitano è Marco Rossi la tengo a casa come cimelio”.

Di questi 33 anni 15 li ha vissuti in Italia. Si sente più francese o italiano?

“Metà e metà. Non rinnego di certo le mie origini, e mi sento fortunato nel poter apprezzare, coi pregi e difetti, due diverse culture come quella francese e italiana. Calciisticamente sono italiano, i miei due figli sono italiani. Però... una decisione l'ho presa”.

Quale?

“Quando smetterò di giocare tornerò a Nizza, sto già programmando il mio futuro lì”.

Quindi chiuderà col mondo del calcio?

“Penso di sì. Non farò l'allenatore, ma se decidessi di rimanere nel mondo del calcio mi piacerebbe occuparmi dei bambini. Ma col calcio vero sono quasi certo che non farò più niente. Voglio dedicarmi ai miei figli. Il maschio, tra l'altro, gioca a calcio. Prima faceva il portiere, adesso l'attaccante”.

Magari prima di appendere i guanti al chiodo



si concederà un'esperienza in America, o negli Emirati Arabi. O forse in Australia o Cina? "Magari sì, un'esperienza del genere ci può stare".

In passato però ha avuto la possibilità di approdare in Premier League o nella Liga.

"Sì, ma in quel momento avevo tutto quello che potevo desiderare con la Fiorentina. Eravamo riusciti ad imporci anche in Europa, non avevo

bisogno di cambiare squadra".

Al di là degli infortuni si può dire che il momento più spiacevole l'ha vissuto proprio la scorsa stagione in occasione di Genoa-Siena, quando i vostri tifosi vi intimarono a togliervi la maglia?

"Non avrei mai pensato di vedere un episodio del genere in un campo di calcio. Avevamo la sensazione di essere soli e in pericolo.

Abbiamo faticato a mettere alle spalle questa spiacevole esperienza".

Cambiamo argomento: Boateng è diventato il simbolo dell'antirazzismo.

"Mi viene in mente un episodio: giocavo nel Verona, quel giorno affrontavamo il Parma. I nostri tifosi lanciarono verso Thuram centinaia di banane. Fu un gesto molto offensivo, e tante volte mi chiedo, se giocassi in Afri-

ca, cosa mi direbbero i tifosi di colore sugli spalti. Ma resto dell'idea che siamo dei personaggi pubblici, e in quanto tali possiamo essere soggetti a continue offese".

Dunque?

"Se dovessi ascoltare tutte le offese rivolte a mia mamma, o alla mia famiglia non dovrei scendere nemmeno in campo. Da ex fiorentino, per esempio, posso dire che quando gioco contro la Juventus me



ne dicono di tutti i colori. Ma alla fine riesco pure a caricarmi con certe offese. Ma se Boateng ha reagito così vuol dire che se la sentiva di farlo”.

A proposito del campionato francese, cosa pensa del Paris Saint-Germain?

“Penso che alla fine sia positivo per il calcio francese il fatto che questi personaggi abbiano deciso di investire in un campionato così. Hanno preso tutti i giocatori più bravi sulla piazza, e da quanto leggo non hanno intenzione di fermarsi”.

Oltre alla capigliatura ha cambiato anche i gusti in fatto di automobili? Magari l'età l'ha spinto ad essere più sobrio anche al volante...

“Mi dispiace, ma le macchine rimarranno per sempre la mia più grande passione. La vecchia Mini l'ho regalata a mio fratello, e credetemi, è riuscito a farla più tamarra di come gliel'avevo lasciata. Ne ho presa una nuova da poco, bianca, sobria...(non è vero, ndr)”.

Magari ci andrà a pescare, un altro hobby che coltiva.

“Mi rilassa pescare, specie d'estate, poco prima del tramonto. Mi piace condividere questa passione anche con qualche compagno di squadra. Anche per questo mi ritengo fortunato a vivere in una città come Genova, con il suo mare e le mie canne da pesca”.



intervista di Cristina Guerri

“Nessun rimpianto
per la mia carriera.
Non invidio Buffon”





Diamo vita alla ricerca.

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

Il **15, 16 e 17 marzo** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su **www.ail.it**.

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. **C/C Postale n. 873000**





di Andrea
LOSAPIO

INNESTI PER IL PRESENTE

PER IL FUTURO
LA JUVENTUS
È CHIAMATA A
FARE BEN ALTRO

Napoli-Juventus è stata una partita dalle due facce. Un primo tempo dominato dai bianconeri, sicuramente migliori per qualità e continuità di gioco, un secondo tempo a favore del Napoli, più ficcante e presente sulla lunga distanza. Il pareggio è sostanzialmente giusto, con qualche perplessità dovuta alla solita mancanza di punte (anche in questo caso il gol è arrivato da un difensore) che negli scontri diretti non aiuta di certo. Messa in frigo la qualificazione ai quarti di Champions League, il match con il Napoli era il test di maturità necessario per capire se lo Scudetto era già conquistato. Mancano undici partite alla fine, il Napoli è distante tre - 7 punti in virtù della vittoria dell'andata - e difficilmente potrà recuperare. Tutto è ancora aperto, ma la Juventus ha un organico più collaudato e più completo di un Napoli che ha ottimi interpreti ma solo un vero campione, Edinson Cavani. Quello che manca all'attacco bianconero per cambiare le partite complicate. Marzo è tempo di bilanci, seppur parziali, perché un mese è già passato dopo la fine del mercato. Vero è che febbraio ha solo 28 giorni, ma i ventitré minuti giocati da **Nicolas Anelka** è un exit poll più lineare rispetto



Nicolas Anelka

“Anelka è stato scelto per sostituire Bendtner: difficile fare peggio”

foto: Marco Iorio/Image Sport

a quelli pubblicati per le ultime elezioni. Il centravanti francese è andato a prendere il posto di Nicklas Bendtner, e non potrà fare peggio: gli zero gol del danese nella sua avventura bianconera sono già pareggiati dal transalpino, pure se dovesse continuare nella politica del non gol. Starà ad Antonio Conte smentire e regalare un assist alla propria dirigenza, rea di avere speso ulteriori soldi in ingaggi inutili. D'altro canto Drogba, nonostante una forma approssimativa, ha giocato in Champions con il Galatasaray e non era un obiettivo così improponibile se davvero perseguito. Da concedere anche le attenuanti generiche per questo acquisto, comunque arrivato gratuitamente e per aumentare il tasso di esperienza di un reparto che necessita gol e astuzia: c'è chi, sempre in Italia, stava per acquistare John Carew. Un film dell'horror, ma questo è un altro discorso. L'altro approdo alla corte di Madama di gennaio sta invece rispondendo presente ogni volta che viene chiamato in causa. Dopo avere riaperto parzialmente il campionato alla prima apparizione in bianconero, **Federico Peluso** si è ripreso alla grande, scordando lo spauracchio Icardi e dando continuità alle proprie prestazioni. Dalla Fiorentina in poi è tornato a essere l'ottimo laterale visto a Bergamo: l'equivoco tattico della gara con la Sampdoria è che - per falcata e capacità offensiva, oltre alle lacune da stopper - non può fare il centrale di una difesa a tre. Gli mancano i meccanismi e non l'ha mai fatto, invece sull'out mancino può trovare quegli spazi per allungare gamba e macinare chilometri. Con il Napoli è stato uno dei migliori nel primo tempo della Juventus, annichilendo Maggio e creando la superiorità sul proprio fronte. Calato alla distanza, ma ha fatto capire che in questa Juventus può fare il titolare. Quantomeno può essere l'alternativa a Kwadwo Asamoah. Manca poco al mercato estivo, in attesa di conoscere il proprio destino in Champions League - dove il passaggio ai quarti sembra una formalità - si può legittimamente credere che Marotta e Paratici, per una volta, abbiano programmato il grande acquisto già da gennaio. Anche perché a questa Juve non può bastare Fernando Llorente.

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare a TuttoMercatoWeb nel 2008, dove attualmente ricopre la carica di caporedattore. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV



di Gianluigi
LONGARI

DUBBI PERSISTENTI

QUATTRO ACQUISTI A GENNAIO, MA I PROBLEMI RIMANGONO

Un mercato a metà. E' l'unica definizione plausibile nell'esercizio di definire la modalità con cui l'Inter ha deciso di muovere le proprie pedine nel corso della sessione di gennaio appena trascorsa. Impossibile trarre spunti definitivi ad un mese o poco più di distanza da una reazione di pancia arrivata dopo la provocazione rossonera dell'acquisto di Balotelli: un affronto cui hanno fatto seguito tre acquisti a stretto giro di posta che per un motivo o per l'altro, devono ancora svelare quelle che saranno le loro attitudini in maglia nerazzurra.

Chi non passa l'esame, e contestualmente fa bocciare anche quelli che hanno deciso di scommettere su di lui, è **Tommaso Rocchi**. L'ormai ex capitano della Lazio ha abbandonato una scrivania già assegnata perché sentiva di avere ancora delle pagine importanti da scrivere come calciatore, peccato che in nerazzurro abbiano deciso di togliergli sia la penna che il foglio. Poche possibilità ad inizio gennaio, prima di un silenzio assordante nella voce "presenze" ancora più significativo se si considera l'appellativo di vice Milito con cui era stato acquistato. Nemmeno con il grave infortunio occorso al Principe Stramaccioni ha mai avuto lo stimolo di concedergli una possibilità. Storia che difficilmente comincerà, ma che certamente è destinata a terminare con l'esaurirsi del prestito semestrale che ne ha sancito l'acquisto.

L'uomo da copertina del tritico di fine mercato è invece contro ogni previsione **Ezequiel Schelotto**. Prima presta-



Matteo Kovacic

“Kovacic palla al piede dà la sensazione di essere un craque”

zione da Freddy Krueger a Siena, con Stramaccioni che lo spedisce sotto la doccia rendendosi conto dell'azzardo suo nello schierare un giocatore out da un mese, in una posizione che non gli appartiene, in un meccanismo tattico a lui ignoto, a due giorni dal suo acquisto. Attenuanti sufficienti per comprendere che le colpe, se c'erano, non erano certo del Galgo. Il tempo di rimettersi in sesto, e puntuale e dolcissima giunge anche la rivincita: il sogno di ogni bambino, un gol nel derby ed un'esplosione di gioia ed emozione fragorosa quanto ingestibile. Lacrime che segnano lo sfogo di un ragazzo che sa che d'ora in poi sarà valutato per il suo rendimento e senza preconcetti. Promosso, non ci sono dubbi.

Qualche riserva in più, sebbene il suo inserimento nel meccanismo tattico si sia sviluppato con piacevole naturalezza, la suscita ad oggi **Zdravko Kuzmanovic**. La sua facilità di calcio e di impostazione di gioco hanno suscitato in molti la piacevole sensazione d'ordine che era solito infondere Thiago Motta ai tempi felici della sua permanenza in nerazzurro. Una maggiore organizzazione del gruppo attorno a lui potrebbe di conseguenza amplificarne un'efficacia potenzialmente indiscutibile ma al momento ancora da veder sbocciare. Lo rimandiamo, ma siamo certi di ricevere le prove necessarie per la promozione a campionato finito.

Chi viene promosso a priori, e non perché raccomandato di lusso, è invece **Mateo Kovacic**. Intendiamoci, non ha dimostrato ancora nulla se non quei 90 incantevoli minuti al suo esordio al Meazza contro il Cluj. Male a Firenze, impalpabile a Siena, ma nel vederlo palla al piede si ha la sensazione di essere di fronte ad un craque assoluto. La giocata cercata ad ogni costo, il pallone calamitato e mai buttato via, la pulizia di gioco e l'eleganza innata suggeriscono la bontà di un investimento ingente ma importante a livello politico oltre che tecnico. Definito come il miglior giocatore al mondo della sua età, Kovacic è stato sottratto dal nostro campionato alle sirene e alle sterline della Premier. Per una volta siamo arrivati prima noi, e non ce ne pentiremo. In attesa che diventi secchione in Italia e in Europa, lo coccoliamo senza massacciarlo. E' giusto così.

Foto: Federico De Luca

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio
VITIELLO

LA CURA BALOTELLI

L'EX DEL CITY COLPO PERFETTO SUL PIANO TECNICO E MEDIATICO

Correre ai ripari è un esercizio esclusivo di chi in passato non ha operato nel migliore dei modi. Il Milan a gennaio ha dovuto riparare allo smembramento della rosa attuato in estate con tre acquisti mirati e con un grandissimo colpo ad effetto, sia dal punto di vista tecnico ma soprattutto da quello mediatico. L'acquisto di **Mario Balotelli** è servito non solo a rinforzare la formazione a disposizione di Massimiliano Allegri, ma anche per ridare un punto di riferimento in attacco, un leader carismatico che prendesse il posto di Zlatan Ibrahimovic. Lo stesso amministratore delegato rossonero Adriano Galliani ha paragonato SuperMario allo svedese, entrambi hanno la stessa presenza scenica, lo stesso "phisque du role", un peso in attacco non indifferente. Catalizzatore di tutte le attenzioni, sia della stampa che degli avversari, una figura che nella prima parte di stagione non c'è stata. Lo si è visto già in queste prime partite, Balotelli ha letteralmente trascinato la squadra con gol decisivi e giocate da grande campione. Quattro affermazioni in quattro gare, una doppietta all'esordio che ha deciso lo scontro con l'Udinese mostrando grande freddezza dal dischetto. Cecchino infallibile dagli undici metri, per l'ex City mai nessun rigore sbagliato. Sinonimo di garanzia e di cinismo all'ennesima potenza. Contro il Cagliari un altro punto guadagnato grazie ad un penalty ottenuto dallo stesso Balotelli nel finale di gara, poi la splendida punizione contro il Parma. Al Milan mancava da più di un anno il gol da punizione, l'ultimo fu proprio



Mario Balotelli

**“SuperMario
è il leader
carismatico
che ci voleva”**

foto: Daniele Mascio/PhotoVIEWS

di Ibrahimovic contro il Cagliari. Balotelli ha ridato una soluzione da gol in più al Milan, un'arma che fino ad oggi era stata accantonata. Lui l'ha rispolverata e l'ha riportata in auge. L'ennesimo segno che l'acquisto di gennaio ha stravolto la mentalità della squadra. La squadra dopo il suo arrivo ha ritrovato stima e mentalità vincente e anche contro l'Inter nel derby lo si è visto. I rossoneri hanno dominato per un'ora contro i nerazzurri, sprecando diversi gol proprio con SuperMario che forse ha sentito troppo il peso della partita in uno stadio che lo fischiava alla minima occasione. Ma in linea generale in poche partite il ghanese è riuscito ad offrire ai rossoneri peso e sicurezza al reparto avanzato, cosa che è mancata nella prima fase di campionato. Solo **Ei Shaarawy** ha tenuto a galla il Milan grazie ai 15 gol che hanno portato la squadra a ridosso della zona Europa League, poi con l'arrivo di Balotelli lo sprint verso il terzo posto è diventato più forte. SuperMario è stato uno degli acquisti più decisivi della campagna di trasferimenti invernale. L'impatto avuto sulla serie A è stato straordinariamente positivo. L'attenzione mediatica di tutto il mondo si è impennata e l'Italia ha riportato in seno un protagonista indiscusso che potrebbe essere il futuro anche della Nazionale azzurra. Il suo rendimento ha fatto alzare subito l'entusiasmo dei tifosi milanisti, innamorati fin da subito di un giocatore che ha sempre manifestato la voglia di vestire rossonero. Il Milan durante il mercato ha portato a casa anche **Cristian Zaccardo** e **Bartosz Salamon**, due rinforzi importanti che non sono stati ancora utilizzati da Allegri. L'esperto terzino ex Parma è stato sempre convocato ma non ha ancora giocato un minuto. E' stato in ballottaggio per un posto da titolare un paio di volte vista la carenza di difensori per squalifica e infortuni, ma non è mai sceso in campo. A differenza di Salamon che ha ricevuto la prima convocazione proprio in occasione del derby contro l'Inter, poiché precedentemente ha dovuto risolvere problemi alla caviglia. Il classe 1991 è stato prelevato dal Brescia nell'ultimo giorno di mercato grazie alla mediazione di **Mino Raiola**, il Milan lo ha fortemente voluto per piazzare un colpo in vista della prossima stagione. Salamon dovrebbe essere un possibile titolare dopo questi sei mesi di rodaggio a Milanello.

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore di MilanNews.it e redattore di Tuttomercatoweb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

PROMOSSO A META'

OBIETTIVO GIOCATORI DI QUALITÀ PER COMPETERE SU TUTTI I FRONTI

Completare la rosa per competere sia in Italia che in Europa. Con questa idea ben salda in chi in casa Napoli doveva occuparsi di mercato la società azzurra s'è mossa a gennaio. Due calciatori per ruolo, rifinire la squadra con giocatori di esperienza e affrontare l'Europa League con calciatori diversi ma ugualmente competitivi. Obiettivi raggiunti entro il 31 gennaio. Peccato che – nemmeno un mese dopo – a venir meno siano state le premesse che hanno spinto a un mercato del genere: Napoli nel giro di otto giorni spazzato via dalla seconda competizione continentale dal Viktoria Plzen e addio sogni europei. Una sconfitta senza appello, cinque gol tra andata e ritorno che hanno influenzato non poco sui primi giudizi riguardanti i nuovi innesti. Inevitabile il primo riferimento a **Rolando**, in campo in entrambe le partite dal primo minuto. L'ex Porto non ha commesso errori evidenti, ma è chiaro che quando vieni affondato da una manita nel giro di 180 minuti è sempre difficile sorridere per la prestazione del centrale di difesa. Ora il problema sarà capire come gestirlo fino alla fine del campionato, unica competizione in cui gli azzurri sono ancora in corsa. Assodato, infatti, che il posto davanti a De Sanctis per Cannavaro non è in discussione emerge con chiarezza come solo qualche malaugurato problema fisico o una squalifica del capitano possano permettere a Rolando di tornare in campo. Ancor più un caso quello riguardante **Emanuele Calaiò**. Anche lui con la possibilità di mettersi in luce solo in Europa, anche lui a questo punto destinato ad accomodarsi in panchina fino al termine della stagione. Fatti a cui si aggiungono le



Pablo Armero

“L'eliminazione in Europa League ha influito sui giudizi dei nuovi acquisti”

Foto: Marco Iorio/Image Sport

dure parole di Walter Mazzarri. Tornato al San Paolo col ruolo di vice-Cavani, l'arciere siciliano è stato subito destituito dal suo compito dopo la sfida contro l'Udinese: “Non siamo bravi a giocare con un punto di riferimento in avanti – ha detto l'allenatore del Napoli -. Anche quando avevo Lucarelli era così”. Una bocciatura, insomma, senza attenuanti che di fatto rende ingiustificabile il lungo tira e molla della società a gennaio per acquistarlo dal Siena e strapparcelo al Palermo. Esiste per fortuna anche l'altra faccia della medaglia, quei calciatori che – nonostante l'eliminazione dall'Europa – possono ancora essere giudicati con un voto positivo in pagella. Il primo, in realtà, il sapore del campo con la prima squadra ancora lo deve assaggiare, ma le sue giocate nel torneo di Viareggio lasciano ben sperare. Si tratta di **Josip Radosevic**, centrocampista classe '94 arrivato dall'Hajduk Spalato che ha impressionato in un dei tornei giovanili più importanti al mondo per le sue qualità fisiche e tecniche ma, soprattutto, per la sua precisione chirurgica sui calci piazzati. Prestazioni che lasciano intravedere un rapido inserimento in prima squadra: se non sarà in questa stagione, si attenderà la prossima, ma la carta d'identità è tutta dalla sua parte. Il secondo pollice alzato è per **Pablo Armero**. L'esterno colombiano a Udine era dato come finito o quasi. I giudizi che arrivavano dal Friuli sulla condizione psico-fisica del ragazzo erano stati tutt'altro che lusinghieri. Voci a cui il Napoli non ha voluto badare concludendo un affare già impostato sei mesi prima. Bravo l'ex Palmeiras a sbarcare alle pendici del Vesuvio con la giusta umiltà e a rimettersi in discussione. Ritrovata la condizione fisica, Armero ha subito confermato sul campo di non aver dimenticato come si affonda sulla corsia sinistra. Giocate osservate con soddisfazione dallo stesso Mazzarri che ha finalmente trovato un'alternativa valida a Zuniga sulla fascia mancina. Il giudizio sull'operato azzurro – in attesa di ulteriori conferme o smentite che arriveranno dalla volata finale – è quindi soddisfacente solo a metà. Si poteva fare meglio, ma qualcosa è stato certamente migliorato. L'unica certezza al momento è che il tandem Mazzarri-Bigon con le sue operazioni per il presente e per il futuro di questa squadra sta lasciando un marchio sempre più indelebile sulla gestione del Napoli firmata Aurelio De Laurentiis.

Nato a Napoli il 10/03/88, è il vice-direttore di Tuttomercatoweb.com con cui inizia a collaborare nel 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con Tuttomercatoweb.com.



di Alessandro
CARDUCCI

RINASCITA EXTRA- MERCATO

A GENNAIO UN SOLO
ACQUISTO PER
IL "TRAGHETTATORE"

Dopo aver centrato una serie di partite utili consecutive, che sembravano aver rilanciato la Roma per la corsa al terzo posto, a gennaio la Roma di Zeman è stata travolta dagli eventi, dalla sfortuna ma, soprattutto dagli avversari. La situazione è precipitata al tal punto da costringere la dirigenza a prendere una decisione dolorosa ma necessaria, sollevando così il boemo dall'incarico e affidando, a sorpresa, la squadra ad **Aurelio Andreazzoli**, ex collaboratore di Luciano Spalletti a cui la Roma lo scorso anno ha voluto rinnovare la fiducia facendogli firmare un quinquennale. Il nuovo allenatore della Roma si è presentato con le idee chiare: difesa del gruppo, cambio del metodo degli allenamenti e più dialogo con i giocatori, con i quali ha da sempre avuto un ottimo rapporto. Sul terreno di gioco, la novità principale riguarda il modulo, con il passaggio alla difesa a tre. In mezzo al campo spazio alla coppia formata da De Rossi e **Pjanic**. Sul centrocampista di Ostia Andreazzoli è stato sufficientemente chiaro: "Se sta bene gioca lui" mentre l'ex talento del Lione è stato riportato nel cuore della manovra e difficilmente si sposterà da lì, anche perché in avan-



Vasilis Torosidis

"Corsa all'Europa League per poi trovare una nuova guida tecnica"

Foto Giuseppe Celeste/Image Sport

ti Lamela sembra aver trovato la sua collocazione ideale, in posizione più accentrata, accanto a Totti, con **Marquinho** abile e arruolabile come alternativa. Proprio quest'ultimo è stato rilanciato dopo che sembrava ad un passo dal salutare tutti e tornare in Brasile. Utilizzato inizialmente come esterno sinistro, l'ex Fluminense è stato schierato anche come trequartista, ripagando la fiducia del mister con alcune prestazioni ben oltre la sufficienza. Dall'altra parte del campo, sulla fascia destra, Roma ha potuto scoprire in queste settimane l'unico vero acquisto della sessione invernale: **Vasilis Torosidis** è arrivato per meno di mezzo milione dall' Olympiakos, club con il quale sarebbe andato in scadenza a giugno. Dopo un breve periodo di ambientamento, ha iniziato ad arare la fascia con efficacia e puntualità, mostrando una buona resistenza fisica e abilità nell'inserimento. Contro l'Atalanta, a fine febbraio, ha siglato il gol vittoria regalando così la prima gioia ai suoi nuovi tifosi, al termine di una partita di lotta e sacrificio. Proprio queste ultime due componenti rappresentano l'anima della Roma di Andreazzoli. Tutti remano dalla stessa parte e tutto il gruppo si sente coinvolto nel progetto e partecipe. La compattezza della squadra è fin da subito il primo obiettivo dell'allenatore toscano, convinto che questo sia l'unico modo per risalire velocemente la china. Tatticamente, poi, la Roma trova maggiore equilibrio, con un gioco meno spregiudicato rispetto a quello di Zeman, forse meno divertente ma sicuramente più rassicurante per il reparto difensivo. Andreazzoli cura la fase di copertura ed è attento ad ogni dettaglio, provando e riprovando in allenamento tutte le situazioni senza palla, cercando di oliare alla perfezione i meccanismi di una squadra che, negli ultimi 18 mesi, è sembrata sempre troppo fragile. L'obiettivo è quello di entrare in Europa, fosse anche la tanto vituperata ma prestigiosa Europa League, per poi valutare a chi affidare la panchina capitolina. Non si può più sbagliare.

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicitario all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calcio-mercato a Radio Sportiva, è direttore di Vocegiallorossa.it dal 2010.



di Alessio
ALAIMO

PALERMO REVOLUTION

TANTI ACQUISTI MA IL MERCATO NON CONVINCIE

Rivoluzione e qualche cessione da evitare. Il mercato condotto a gennaio dal Palermo, fin adesso non ha dato i frutti sperati. Tante le incognite, poche le certezze. **Pietro Lo Monaco** – che come amministratore delegato della società ha incassato circa 350.000 euro – ha puntato tutto sugli esperti **Sorrentino, Aronica e Dossena**. E poi sulle scommesse Anselmo - preso in comproprietà dal Genoa scambiando il cartellino con quello di Pisano – e gli argentini. Se Sorrentino s'è dimostrato un portiere affidabile (alto comunque il prezzo pagato per un portiere di 33 anni: 4 milioni sono troppi, soprattutto se qualche anno prima ti sei privato di un classe '87 come Sirigu che adesso fa sfracelli al PSG per 3,5 milioni) e Dossena senza problemi fisici migliora la qualità della squadra sulla fascia sinistra, lo stesso non si può dire di Aronica e le scommesse sudamericane. Il difensore palermitano ha esperienza e conosce la piazza, ma non dà sicurezza al reparto. Forse però, è il male minore. Andiamo con ordine: **Nelson**, esterno destro preso dal Betis, al momento non ha incantato, Anselmo verrà ricordato più per i capelli che allunga e accorcia a proprio piacimento che per quanto fatto vedere, **Faurlin** – centrocampista preso dal QPR - fin adesso non ha lasciato il segno, l'attaccante **Mauro Formica** – preso dal Blackburn – lascia intravedere estro e fantasia, ma non bastano ad una squadra che deve salvarsi. In avanti Gasperini aveva chiesto un attaccante ad ottobre, quando s'è fatto male Abel Hernandez. Doveva essere una priorità,



Diego Fabbrini

“Fra rivoluzioni
e ribaltoni
ora spetta al
campo giudicare”

foto Daniele Buirra/image Sport

sarebbe dovuto essere in Sicilia il 2 gennaio alla ripresa. E invece niente fino agli ultimi giorni di mercato, quando dal Wigan – grazie all'intuizione di Gabriele Giuffrida, che lo ha proposto – è arrivato **Boselli**. L'allenatore non ha fatto i salti di gioia e il gol clamorosamente sbagliato in occasione di Palermo-Genoa del 23 febbraio, ad un metro da Frey, è la fotografia della stagione e degli acquisti rosanero di gennaio. Piace invece **Diego Fabbrini** arrivato in prestito dall'Udinese, anche se non incanta perché spesso le sue giocate servono a poco ai fini del risultato. Dulcis in fundo è arrivato, a titolo definitivo, **Mauricio Sperduti** dal Newell's Old Boys. Operazione condotta da Jorge Cyterszpiller, agente da sempre vicino a Pietro Lo Monaco. Il giocatore però non convince nessuno: la prima volta che Malesani lo ha provato in allenamento durante il suo interregno, dopo averlo visto all'opera s'è messo le mani ai capelli. Gasperini probabilmente farà lo stesso. Sperduti è la ciliegina sulla torta di un mercato non esaltante. Chi lo conosce bene lo descrive come un giocatore da 4-4-2, il Palermo non scende in campo con questo modulo da quando è andato via Sannino. Serviva davvero Sperduti ai rosanero? Forse sarebbe stato meglio puntare sui vecchi e affidabili, Giorgi e Brienza. Italiani e di qualità, che a Palermo avrebbero messo volentieri radici. Ora Gasperini, richiamato da Zamparini dopo tre partite sotto la guida di Malesani, dovrà fare di necessità virtù. E cercare di trarre il meglio da ogni giocatore a disposizione. Consapevole di non avere in mano una Ferrari. Ma per dare quantomeno una Fiat al pilota rosanero di turno, sarebbe bastato davvero poco. È stata fatta una rivoluzione cedendo giocatori che probabilmente con un po' di fiducia in più si sarebbero rivelati utili alla causa, in favore di altri, sudamericani che saranno pure bravi, ma a cui serve tempo per ambientarsi e il Palermo di tempo non ne ha. Zamparini dopo il 31 gennaio ha fatto un bilancio, non ha gradito e il 4 febbraio, dopo la sconfitta contro l'Atalanta, ha alzato la cornetta e congedato Pietro Lo Monaco per far tornare Perinetti. Rivoluzioni e ribaltoni, ora conta solo il campo e il Palermo va a caccia di un'impresa disperata...



di Gianluca
LOSCO

SCALATA NOVARA

**AGLIETTI VERO
ARTEFICE DELLA
RINASCITA
PIEMONTESE**

Dalle stalle alle stelle. Da zero a cento. Ma non in pochi secondi, bensì in qualche settimana. Del resto il campionato di Serie B, nella sua complessità e lunghezza, dà tutto il tempo di rimontare; e, all'occorrenza, di fermarsi e ripartire. Sicuramente gran parte del merito del "magic moment" che sta attraversando il Novara è da attribuire al tecnico **Alfredo Aglietti**. Arrivato il 18 novembre, l'allenatore ha preso il timone di una barca alla deriva; superati i primi scogli, le prime difficoltà dovute all'ingresso di nuove tattiche e al dover risollevarne il morale di una squadra a terra, le cose sono cambiate. Merito anche di una dirigenza che ha capito subito quali fossero le difficoltà di una squadra ripiombata nel campionato cadetto dopo un solo anno di paradiso; e se il Novara ci aveva messo solo due anni per passare dalla Lega Pro alla Serie A, il rischio del percorso inverso (anche a causa dei quattro punti di penalizzazione) c'era. Stop, dimentica, riazzerla e riparti. Come se niente fosse. E anche se per farlo devi esonerare per la seconda volta il tecnico, Attilio Tesser, che aveva riportato il club in Serie A dopo 55 anni.



Alfredo Aglietti

**“Ora la squadra
sembra una
macchina
da guerra”**

Ma nel calcio i sentimentalismi spesso non pagano. Ecco quindi che la scelta di puntare su Aglietti è parsa vincente. Un cambio di rotta non immediato, ma l'ex Empoli è riuscito a sfruttare soprattutto la lunga sosta in maniera egregia. Troppo importante riuscire a lavorare bene in quel mese di pausa. E durante questo, un mercato con pochi colpi ma buoni. Non la rivoluzione messa in atto da alcune società, ma acquisti mirati come quelli di Colombo, Crescenzi e Seferovic. Ecco che i risultati arrivano, la scalata può cominciare. Ma dove può portare? Speranze e supposizioni sono una cosa, ma i numeri non mentono. Tante vittorie consecutive hanno portato il Novara a vedere questa stagione con una nuova prospettiva. Inutile fare giri di parole, perché la zona play-off è lì, a portata di mano. Ma sarebbe sbagliato parlare di rimonta completata, anche perché al momento in tasca non c'è niente. E ancora troppo manca alla fine del campionato; ma i presupposti e le sensazioni ci sono, e sono positivi. Mister Aglietti è riuscito a prendere il meglio da ogni giocatore, trasformando la squadra quasi in una macchina da guerra. Verso la partita perfetta, lo 0-6 di La Spezia che difficilmente sarà dimenticato per molto tempo. Partita perfetta perché non casuale, ma risultato di un lavoro costantemente votato verso la ricerca del miglioramento; e perfetta perché non frutto dell'incredibile giornata di un singolo, ma di quella di tutti i componenti, come dimostrano le sei marcature tutte differenti.

Tutti guidati, almeno a livello di reti, da quel Pablo Gonzalez che molto aveva contribuito per la promozione di due anni fa e che potrebbe servire da ulteriore segno per rientrare in quei corsi e ricorsi storici di cui il calcio è pieno. Ma sono in tanti a comporre la spina dorsale, da Ludi a Lisuzzo, passando per Pesce fino ad arrivare al capitano Rubino. Tanti pezzi di un puzzle in costruzione, ma sempre più vicino alla soluzione.

Foto Luigi Gaspari/TuttoJuveStabia.it

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24, con prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



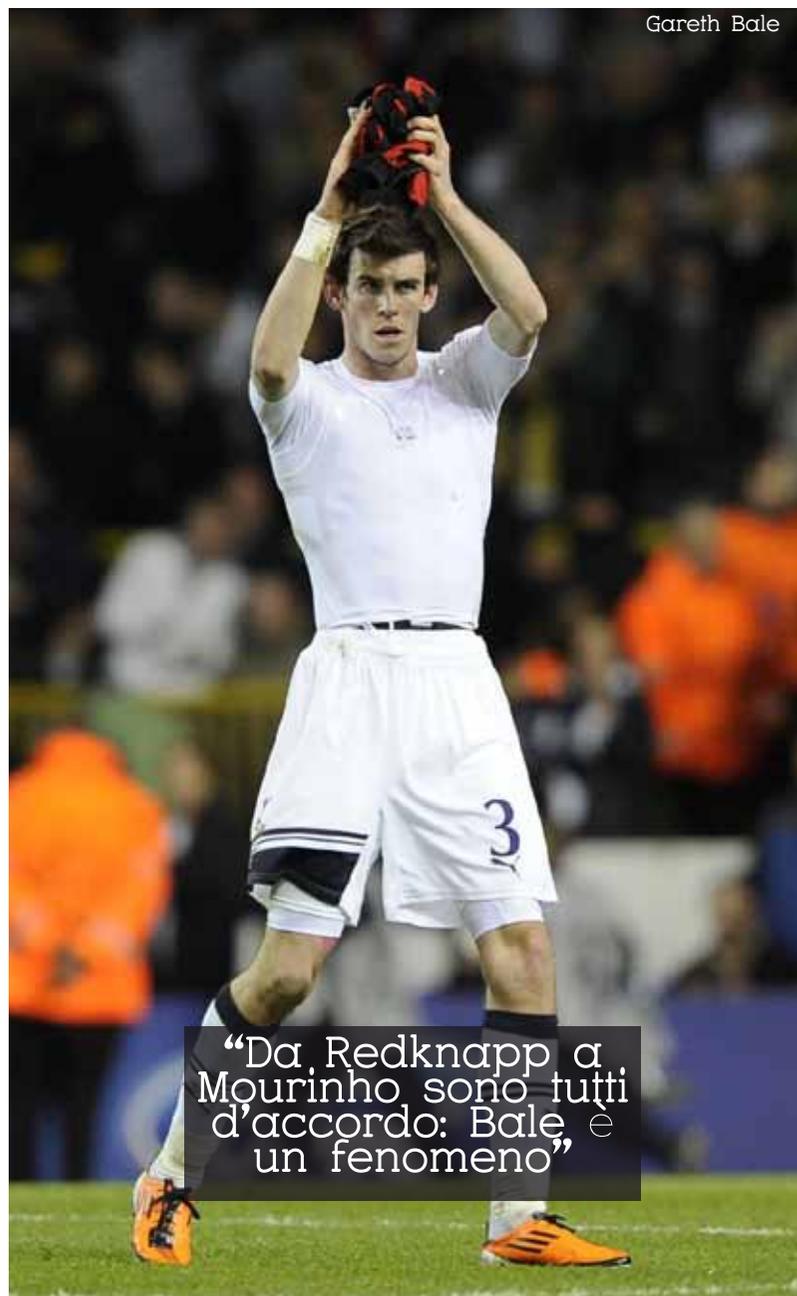
di Marco
CONTERIO

ONE MAN SPURS

GARETH BALE:
IL TURBOMAN
DEL CALCIO
GALLESE

Sventolano Dragoni ovunque, nelle bandiere del Galles. Orgogliosi, si alzano fuori dalle finestre di Cardiff. I bambini abbracciano palle ovali, in una terra dove il rugby è sport nazionale e dove il calcio è lussuoso accessorio d'importazione dalla vicina Inghilterra. L'hockey, per questo, è gioiellino ancor più di nicchia ma **Gareth Bale** sembra non curarsene. Da bambino praticava il triathlon della passione e del sudore: rugby, calcio, hockey. Fortuna che esiste il Southampton, deo gratias che esistono gli scouts dei Saints. Lo videro ad un torneo di calcetto e lo portarono alla Whitchurch High School.

L'INIZIO DELLA SCALATA - E' l'inizio di una carriera splendente, di un calciatore che è tranquillamente eleggibile al ruolo di miglior esterno mancino del mondo. A quattordici anni correva i cento metri in undici secondi e quattro decimi. Il suo idolo calcistico è sempre stato Ryan Giggs, altro Dragone atipico, slalomista del football, artista del pallone, una vita spesa a dribblare uomini col Manchester United. A sedici anni e duecentosettantacinque giorni,



Gareth Bale

“Da Redknapp a Mourinho sono tutti d'accordo: Bale è un fenomeno”

esordisce tra i professionisti con il Southampton, sei mesi più tardi vince il titolo di giovane sportivo gallese dell'anno e nel marzo 2007 quello di miglior talento della Football League.

IL TOTTENHAM - Per sette milioni di sterline passa al Tottenham e lì inizia la favola di Gareth Bale. Tre gol contro l'Inter, undici in quarantadue gare nella stagione 2010/2011, il suo sinistro fa tremare l'intera Premier League. Una vera e propria favola, di un ragazzo venuto da una terra lontana e che cambiando ruolo ha deciso anche di cambiare numero di maglia. Dal 3 all'11, fotografia di un calciatore trasformato, ed ora esterno di sinistra a tutto tondo. Parte basso, arriva sul fondo, è capace di accentrarsi, di concludere a velocità supersonica, di dribblare sullo stretto e di saltare avversari in allungo. Pure di concludere col destro e di segnare di testa, tanto per completare il repertorio.

TUTTI D'ACCORDO: “BALE FENOMENO” - Harry Redknapp, ora tecnico del QPR ed ex ct dell'Inghilterra e del suo Tottenham, l'ha definito come “calciatore del livello dei più grandi, come Leo Messi e Cristiano Ronaldo”. I tifosi interisti ricorderanno per sempre l'espressione persa ed impaurita di Maicon, dopo la tripletta di Bale, ad ogni falcata del gallese. “Meglio di Ashley Cole”, ha detto José Mourinho. “Farebbe mirabilie in Liga”, ha ribadito Dani Alves del Barcellona. “E' il mio grande sogno”, ha sottolineato il ds della Fiorentina, Daniele Pradè. Sogno, ma destinato a restar tale. Perché il futuro di Mister 50 milioni di sterline, sembra segnato. Real Madrid, Barcellona e Bayern Monaco se lo contendono, con il Manchester United, il City ed il PSG sullo sfondo. “Non è in vendita”. André Villas Boas prova a convincerlo a restare col Tottenham, ma il destino è segnato. I Dragoni, prima o poi, spiccano il volo.

Foto: Daniele Buffa/Image Sport

Nato a Firenze il 5 maggio 1985, è responsabile di redazione di Tuttomercatoweb.com. Inizia con Firenzeviola.it, di cui è direttore editoriale, per poi collaborare con Radio Blu, Lady Radio e La Nazione. Ora firma de Il Messaggero e Leggo, è stato speaker e conduttore per Radio Sportiva.

L

a location è di quelle importanti, o per meglio dire impressionanti. Vincenzo D'Ippolito ci apre le porte della sua abitazione a Roma, che come contorno ha il quartiere Parioli e con lo sguardo punta dritta sulla vallata che si estende a nord della Capitale. A pochi passi, la splendida Villa Ada e le prime insenature romane del Tevere. "Sono romano di adozione ma salentino di nascita", ci tiene a precisare D'Ippolito. "Mi sono trasferito qua da bambino e ci sono stato fino a 24 anni, poi gli studi mi hanno portato a Teramo, dove mi sono laureato in Giurisprudenza e ho svolto il prati-

cantato per diventare avvocato".
La carriera giuridica, però, a quanto pare non faceva per lei...
"Quasi per caso ho avuto l'opportunità di entrare nel mondo del calcio e da quel momento non ne sono più uscito. I miei studi mi aiutano nel lavoro di agente, ma diciamo che non sono fondamentali".
Ci racconta il primo incontro col mondo del pallone?
"Fu davvero casuale. Era il 1988, io stavo iniziando la carriera da avvocato quando un giorno ricevetti una chiamata da Vincenzo Rodia, un calciatore dell'Ascoli amico di famiglia. Gli serviva una consulenza per un

Vincenzo D'Ippolito

Mercato senza frontiere

di Simone Bernabei - foto Sara Bittarelli



“Iniziai con alcune procure dei giocatori del Lecce: Antonio Conte, ma anche Petrachi, Moriero e Morello”

contratto. Da qui è partito tutto”.

All'inizio il suo mentore fu un certo Antonio Calendo. Com'era lavorare con lui?

“Con Ascari e Krausz ci mettemmo a lavorare nell'agenzia di Caliendo, il primo procuratore della storia del calcio. Iniziai con alcune procure dei giocatori del Lecce, fra cui ricordo su tutti un giovanissimo Antonio Conte, ma anche Petrachi, Moriero e Morello”.

Come inizio non c'è male. Poi che successe?

“Decisi di staccarmi da Caliendo per iniziare una carriera autonoma. Avevo 23 procure quando mi separai da Antonio: ai ragazzi che stavo seguendo lasciai libera scelta se continuare direttamente con me o se restare nella scuderia di Caliendo. In 21 continuarono a darmi fiducia”.

Quali erano, e quali sono tuttora, i requisiti che cerca nei suoi assistiti?

“Ho uno stile di lavoro tutto mio: non mi piace seguire le squadre Primavera, c'è trop-

po affollamento.

Preferisco andare a scovare le potenzialità nelle serie minori.

Già nei primi anni andavo a seguire le gare di serie C1 e C2, il talento esiste anche lì e certamente si può lavorare con più tranquillità.

Tecnicamente, comunque, credo sia essenziale la rapidità per giocare in Italia, e soprattutto devo conoscere personalmente il giocatore. Da questo punto di vista, devo dire che uno come Laxalt mi ha davvero fatto una buona impressione”.

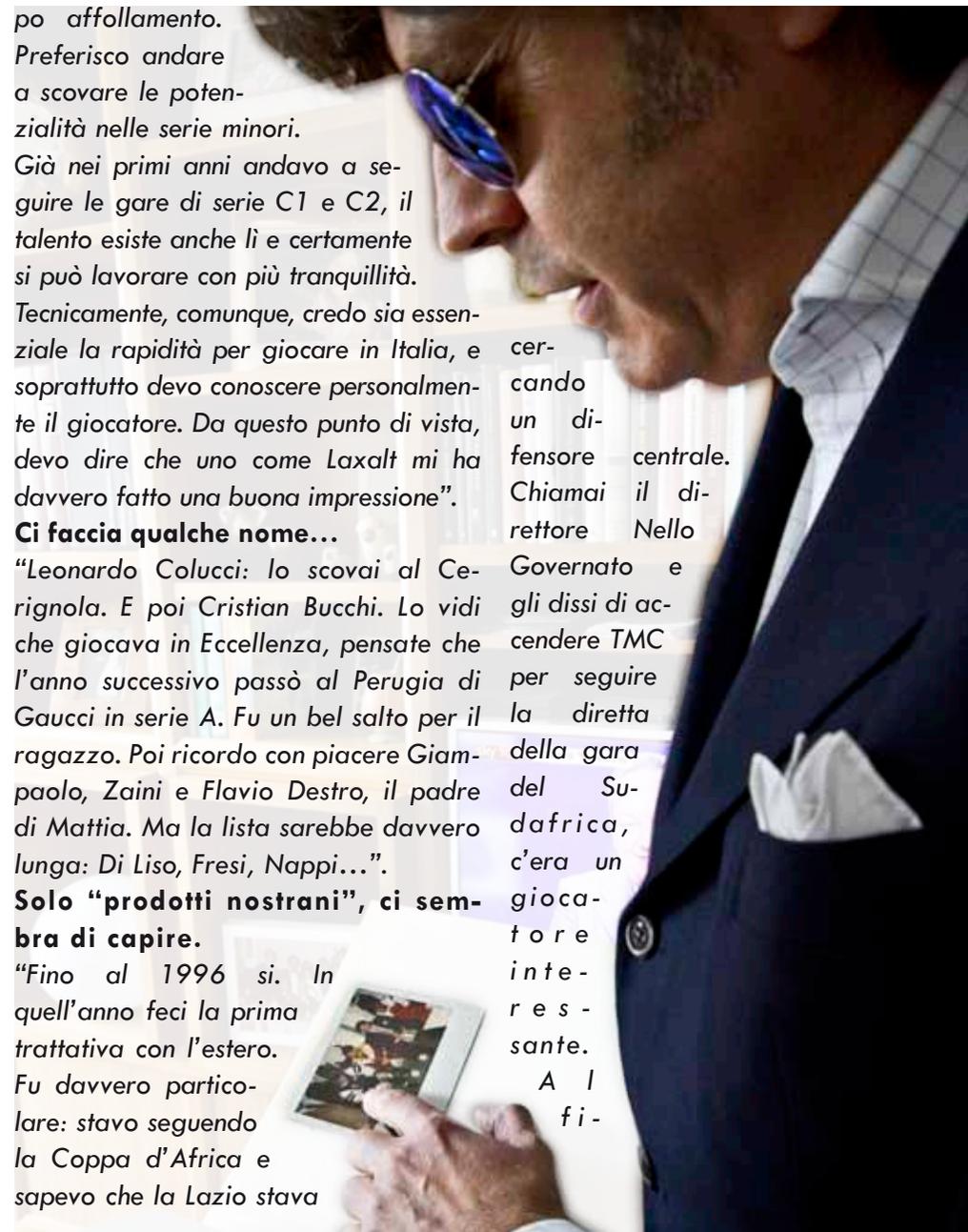
Ci faccia qualche nome...

“Leonardo Colucci: lo scovai al Ceregignola. E poi Cristian Bucchi. Lo vidi che giocava in Eccellenza, pensate che l'anno successivo passò al Perugia di Gaucci in serie A. Fu un bel salto per il ragazzo. Poi ricordo con piacere Giampaolo, Zaini e Flavio Destro, il padre di Mattia. Ma la lista sarebbe davvero lunga: Di Liso, Fresi, Nappi...”.

Solo “prodotti nostrani”, ci sembra di capire.

“Fino al 1996 sì. In quell'anno feci la prima trattativa con l'estero. Fu davvero particolare: stavo seguendo la Coppa d'Africa e sapevo che la Lazio stava

cercando un difensore centrale. Chiamai il direttore Nello Governato e gli dissi di accendere TMC per seguire la diretta della gara del Sudafrica, c'era un giocatore interessante. A l f i-



schio finale mi chiamò e mi disse di trattare l'acquisto di Mark Fish".

Cosa ci fu di particolare in questa trattativa?

"Fu complicata ma tutto si concretizzò al meglio. Trattai il giocatore col presidente degli Orlando Pirates nel casinò di Johannesburg, mentre giocava alla roulette. Alla fine l'operazione andò in porto e fu la prima trattativa di un club italiano con uno africano".

Lei però non è stato solo il primo a condurre una trattativa fra Italia ed Africa...

"I mesi fra il 1999 ed il 2000 furono quelli che segnarono lo spartiacque della mia carriera. Portai in Italia il primo honduregno della storia: David Suazo. Lo proposi a 3-4 società di serie A, alla fine la spuntò il Cagliari. Con quell'operazione spostai l'attenzione sui paesi sudamericani non ancora battuti come appunto l'Honduras".

In termini pratici, come cambiò il suo lavoro nella quotidianità?

"Alla fine degli '90 la mia società aveva in procura circa 90 giocatori, il che significava dover seguire quotidianamente tutte le necessità di ognuno di loro. Decisi così di limitare il numero dei miei assistiti, anche perché in Italia diventa-

vano ogni giorno di più gli agenti che intraprendevano la carriera di procuratore. In sostanza ho cambiato un po' la filosofia di lavoro. In passato ero un agente nel vero senso della parola, oggi mi sento più uno scout che fa da intermediario nei trasferimenti dei giocatori. E' stata una scelta di cambiamento voluta".

Come fa un agente a proporre dei giocatori perlopiù sconosciuti alle società italiane?



"Il mio lavoro di procuratore? Oggi mi sento più uno scout che fa da intermediario nei trasferimenti dei giocatori"

"Vado spesso in Sudamerica. Prima viaggiavo con le valigie piene di vhs, oggi è tutto logisticamente più semplice grazie ai dvd e alle soprattutto alle email".

D'accordo il Sudamerica. Ma più precisamente quali sono i paesi in cui preferisce operare?

"Ho sempre amato i giocatori uruguayani. Ho iniziato con loro e con quelli

dell'Honduras, appunto. Oltre a Suazo portai in Italia anche Leòn. Poi Argentina e ultimamente ho allacciato contatti anche in Paraguay".

Il tanto osannato Brasile non le interessa?

"In Brasile certamente c'è molta qualità, ma i prezzi del mercato verdeoro sono altissimi, quindi preferisco trovare le potenzialità negli altri paesi dove le spese per un giocatore sono molto più conte-

nute e spesso la qualità è invariata".

Voliamo idealmente in Uruguay, il paese col quale ha lavorato di più nel corso degli anni.

"All'inizio non fu per niente semplice. Il mercato era chiuso e il 90% dei giocatori era seguito da Paco Casal. La mia figura, almeno inizialmente, non era affatto ben vista da quelle parti. Poi piano

piano ho saputo farmi largo e adesso ho molti rapporti con le maggiori squadre del paese: Liverpool, Defensor, Penarol. Il problema inizialmente era l'impossibilità di portare giocatori in Italia senza passare da Casal. Con un po' di testardaggine ce la feci a fare alcune operazioni, ed in pratica detti il via ad una sorta di liberalizzazione del mercato uruguayano".

Ci spieghi meglio. Qualche nome che ha portato in Italia?

"Bhè, il primo è sicuramente Cavani...".

Prego. Ci racconti l'arrivo del Matador...

"Avevo buoni rapporti col Danubio. Era il settembre del 2006. Feci una prima riunione col club senza nessuna squadra dietro e ottenni il mandato per venderlo in Italia. Cominciai a proporlo alle squadre di serie A nel novembre dello stesso anno ad una cifra davvero bassa, ma ricevetti tutte risposte negative. A gennaio 2007 giocò il Mondiale under 20 e si mise in mostra agli occhi dell'Europa, ma il suo prezzo lievità di parecchio. A quel punto, gli ultimi giorni di mercato, il Palermo fece una buona offerta e Cavani sbarcò in serie A. Ebbi anche problemi col Danubio, che non voleva riconoscere il mio lavoro, ma

“A novembre 2006 proposi Cavani in Italia, ma ricevetti tutte risposte negative. Poi arrivò il Palermo...”



una sentenza del Tas di Losanna datata 5 ottobre 2012 mi da ragione al 100%”.

Come arrivò a scoprire Cavani?

“Collaboravo con un agente peruviano che operava in Uruguay. Il nostro rapporto, però, si è interrotto nel giugno 2011. Abbiamo avuto dei dissidi e non operiamo più insieme. Adesso lavoro autonomamente con l'Uruguay e negli ultimi due anni ho portato 7 giocatori”.

Insieme al suo ex collaboratore però avete concluso molti affari...

“Oltre a Cavani, abbiamo portato in Italia gente come Ramirez,

Hernandez e Gargano”.

A proposito di Ramirez: un altro talento fuggito dalla serie A?

“Dico solo che se fossi stato il suo agente mai l'avrei mandato a giocare al Southampton. Lui merita un top club europeo”.

Restiamo in Uruguay. Diego Polenta: c'era davvero il Barcellona?

“Eccome se c'era. Ho ancora in un cassetto la proposta ufficiale dei blaugrana: prestito oneroso con diritto di riscatto. Il Genoa alzò le pretese all'ultimo, quando tutto sembrava fatto. Zubizarreta mi chiamò e si tirò indietro”.

Altro biglietto aereo. Atterriamo in Honduras.

“Oltre a Suazo ho portato Leòn. Lo vidi a Puerto Cortez, era un “utilero” della squadra, una specie di tuttofare. Un giorno c'era una partita e mancava un giocatore. Presero lui e da quel momento non ha più abbandonato i campi. Pensate che fu vicinissimo alla Juventus. Era il 2001 e ai bianconeri serviva un vice Del Piero. Moggi il 1 settembre mandò un osservatore a seguire Usa-Honduras e decise di comprarlo, anche perché il mercato quell'anno chiudeva eccezio-

nalmente il 28 settembre. Arrivai in Italia col ragazzo nella massima segretezza, poi la mattina della firma prendo un giornale vidi che tutta la vicenda era in prima pagina. L'affare saltò inespugnabilmente e Leòn andò alla Reggina”.

Dopo questo viaggio ideale in Sudafrica, ci racconta un nome di cui sentiremo presto parlare, magari in Italia?

“Segnatevelo: Giorgian De Arrascaeta. Gioca nel Defensor, è un centrocampista offensivo di cui sentiremo presto parlare nonostante sia solo un '94. In Paraguay

invece segnalo Richard Ortiz ed Enzo Prono entrambi dell'Olimpia di Asunción".

Per scelta, ci diceva poco fa, ha deciso di non tenere troppi

giocatori fra i suoi assistiti. Chi sono quelli con cui si frequenta ancora?

"Su tutti Ledesma. La sua storia è particolare: lo conobbi in un torneo in Svizzera, lui era con il Boca Juniors.

La Lazio, a quei tempi, si era mossa per lui, ma gli Xeneizes volevano già molti soldi per il cartellino, quindi non se ne fece di niente. Lui però voleva l'Italia, quindi non tornò in Argentina col Boca e

restò a casa mia per circa un anno. Poi arrivò un provino col Lecce... il resto è la storia conosciuta".

Gli altri calciatori

che continua a seguire?

"Michele Pazienza è un mio amico storico. Poi Abero del Bologna, da cui il prossimo anno mi aspetto il salto di qualità. Rolin del Catania, Laxalt...".

Giusto, Laxalt. Attorno al suo arrivo in Italia si è crea-

ta un po' di confusione...

"Poteva andare alla Lazio, ma la dirigenza biancoceleste ha sbagliato a parlare con altri intermediari dell'operazione. Poteva andare al Milan, sembrava non ci fossero problemi, ma Galliani in

quei giorni doveva seguire la vicenda Balotelli. Così è arrivata l'Inter, che l'ha preso ad una cifra ragionevole. Laxalt comunque è un giocatore pronto, vedrete il prossimo anno cosa sarà in grado di fare. Ha la testa a posto...".

Nella sua carriera, però, ci sarà pure un grande rimpianto, un giocatore che avrebbe voluto assistere e che invece non ha mai seguito...

"Del Piero. Lo vidi al Torneo di Viareggio che era un ragazzino. Doveva scegliere un procuratore fra me e D'Amico e alla fine scelse lui".

Chi invece l'ha fatta "ammattire" di più, in senso buono?

"Caratterialmente Leòn. Ha avuto un'infanzia difficile e per questo ha un modo di fare un po' particolare. Lo sapevo ma ho voluto rischiare scommettendo sulle qualità del ragazzo".

Per concludere, voltiamo pagina: nella sua carriera si è cimentato anche nel ruolo di dirigente alla Sambenedettese.

"Diciamo che ero più un consulente. Il 29 agosto 2004 ricevo una chiamata

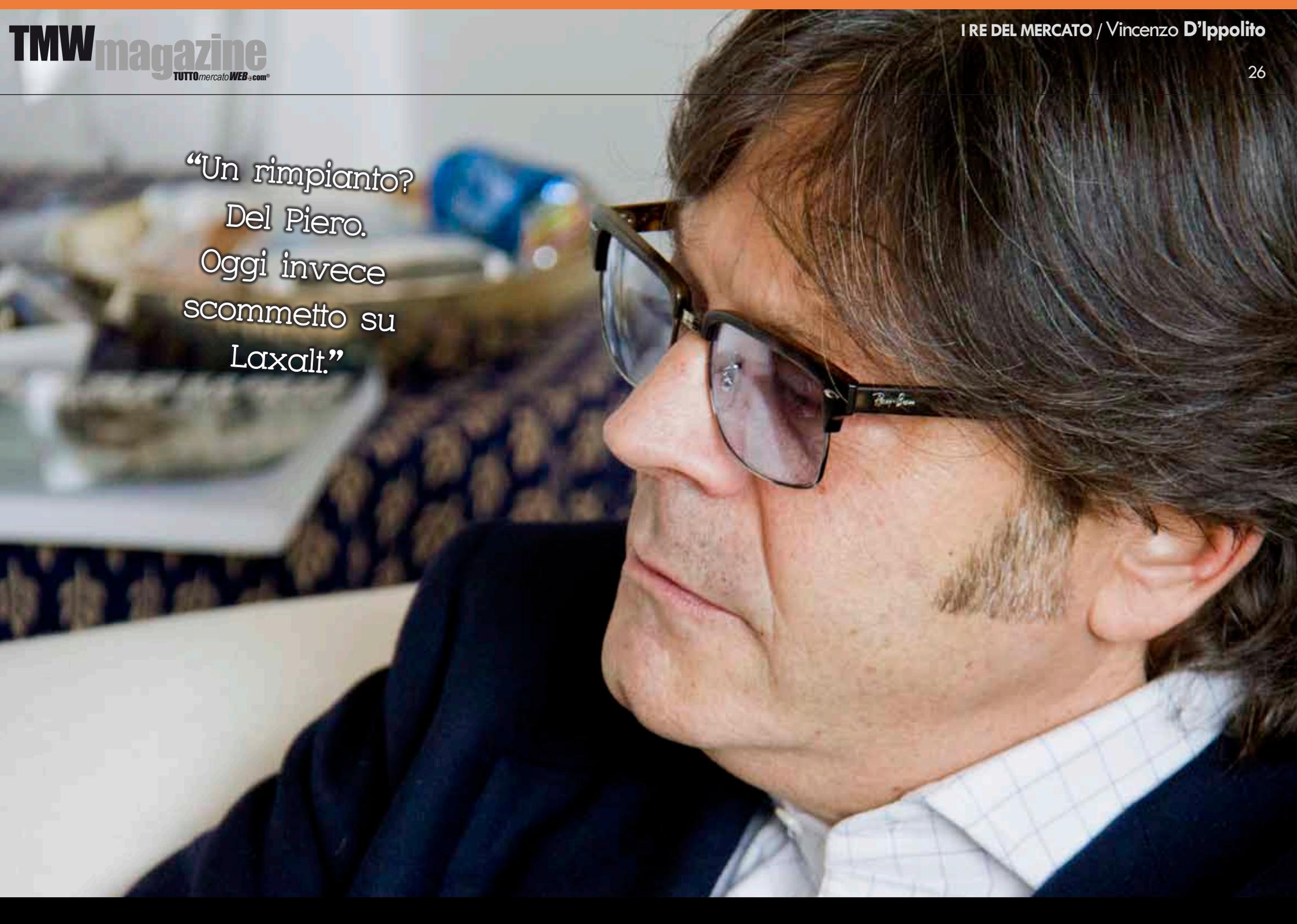
da un mio amico imprenditore che voleva risollevarle le sorti della Sambenedettese. Accettai con entusiasmo questa sfida complicatissima, visto che mancavano 48 ore alla fine del mercato e in rosa c'erano solo 5 giocatori. Scelsi l'allenatore, Davide Ballardini, che dalla Primavera del Parma poteva portarsi dietro diversi giocatori tra cui Cigarini, Gazola e Canini. Feci la squadra e portammo avanti un campionato di serie C1 ecce-

zionale nell'anno in cui c'era anche il Napoli. A fine anno gli azzurri presero Amodio e Bogliacino. Con rammarico mi resi conto di non poter più proseguire, ma quell'esperienza mi ha dato forza e convinzione nelle mie competenze".



intervista di Simone **Bernabei**

“Un rimpianto?
Del Piero.
Oggi invece
scommetto su
Laxalt.”





Giuseppe Volpecina

**“Vi racconto la Napoli tricolore,
Diego e le sfide alla Juventus”**

di Arturo Minervini - foto Alberto Maddaloni



Quando un sogno lo hai inseguito per sessantuno, lunghissimi anni, rischi di non riuscire a riconoscerlo quando te lo ritrovi di fronte. Come un sole che spunta scalando la cima più alta e ti colpisce con tutta la sua forza, come un arcobaleno che disegna nel cielo quel tricolore che finalmente potrai fregiare sulla tua maglia. Ascoltando le parole di Giuseppe Volpecina, laterale del Napoli scudettato nella stagione 1986-87, ti rendi conto di quanto quel traguardo sia stato importante per una città che, da tempo, aveva voglia di fare una festa come si deve. Erano gli anni di Diego Armando Maradona, delle grandi sfide alle big del nord e di un San Paolo gremito ben oltre la propria capienza: *“Era incredibile l’entusiasmo che c’era per ogni partita – racconta un emozionato Volpecina – c’erano sempre ottantamila persone a seguirci”*.

Partiamo dall’inizio. Come è arrivato in quel Napoli?

“Ci sono arrivato dopo tanto lavoro. Avevo vinto il campionato Primavera con gli azzurrini ma poco dopo fui girato in prestito al Palermo. Ogni anno doveva essere l’anno buono per



“Tornare a Napoli per vincere lo scudetto è stato un disegno divino”

tornare al Napoli ma la chiamata non arrivava mai. In rosanero ci sono rimasto quattro anni, ma devo dire che sono stati comunque momenti meravigliosi. Da lì fui girato al Pisa, venni da avversario al San Paolo e riuscimmo anche a battere gli azzurri. Nella stagione 86-87 arrivai finalmente al Napoli. Quando gli altri ragazzi della Primavera venivano richiamati mi “incazzavo” perché non riuscivo a convincere la società a riportarmi in azzurro. A distanza di anni credo fosse quasi un disegno divino, perché mi sono trovato nel posto giusto al momento giusto...”.

Cosa ha rappresentato quello scudetto per Napoli?

“Sono passati oltre venticinque anni ed ancora non riesco a capirlo. E’ qualcosa di indescrivibile, una soddisfazione immensa per tutti. Vincere un tricolore in azzurro equivale probabilmente alla vittoria di cento scudetti in qualsiasi altro posto”.

In quella squadra c’era un certo Diego Armando Maradona...

“Da bambino mi hanno sempre entusiasmato certi tipi di giocatori, trovarsi con uno che andava oltre ogni possibile spiegazione razionale era qualcosa di magico. Allenarsi con lui, giocare con lui

era sempre incredibile. Riusciva sempre a far rendere tutti al meglio, con quella sua capacità di fare del pallone quello che voleva. Avrei pagato per giocare con Diego, invece mi pagavano addirittura per farlo... Cosa volere di più?"

C'è una data impressa a marchio nella storia sua e degli azzurri: cosa le ricorda il 9 novembre 1986?

"Ovviamente il 3-1 sul campo della Juventus, con un mio gol che chiuse la gara. In vista di quel match Bianchi scelse una formazione più accorta e decise di farmi partire dalla panchina. Nella ripresa entrai

quando vincevamo 2-1, con la Juve che spingeva per il pari. La razionalità avrebbe imposto di mantenere sempre la posizione, ma nella mia follia provavo comunque ad affondare sulla fascia per trovare il varco buono. Ebbi

una prima occasione che sprecai malamente. La seconda volta feci gol. E fu un delirio. Dopo quella gara avremmo la conferma di essere più forti degli altri in quella stagione".



Proviamo a raccontare ad a chi non c'era cosa accade in città al momento della vittoria dello scudetto.

"E' impossibile! Ci sono cose che sono davvero incredibili. Ricordo che impiegammo un'eternità per raggiun-

gere lo stadio con il pullman della squadra. La strada era completamente bloccata, nemmeno le persone che erano a piedi riuscivano a passare. Ecco che allora i tifosi iniziarono a

to ha influito nel successo finale?

"Credo che il suo lavoro sia stato fondamentale. Dentro di se ha sempre saputo che potevamo vincere qualcosa di importante in quell'anno, ma in una

piazza così calorosa lui riteneva di dover assumere un certo tipo di atteggiamento proprio per evitare che ci si esaltasse troppo. Anche dopo le vittorie più importanti riusciva a mantenere quella lucidità e quella freddezza che erano fondamentali per tenere la giusta rotta verso l'obiettivo finale".

E Volpecina ha mai pensato ad un futuro da allenatore?

camminare sopra alle automobili, un qualcosa di indescrivibile. E' una scelta che non dimenticherò mai..."

Sulla panchina di quel Napoli c'era un burbero come Ottavio Bianchi. Quan-

"Onestamente mai. Bisogna avere un carattere perfetto per andare d'accordo con tutti i calciatori e non era proprio una strada per me. Ho preferito dedicarmi al settore giovanile, andando alla ricerca di nuovi talenti".

“Allenarsi con Maradona era qualcosa d'incredibile. Era magia pura”

Torniamo un attimo su Maradona: ma è vera questa storia che saltava spesso gli allenamenti?

“Tutto falso. Diego era uno che faceva gruppo in modo eccezionale e questa storia che si allenava poco non è vera. Nell'anno in cui ero al Napoli avrà saltato un solo allenamento in tutta la

stagione. In quella stagione era il più forma di tutti, era davvero devastante. Aveva voglia di vincere anche a Napoli, dopo aver trascinato l'Argentina alla vittoria del Mondiale in Messico”.

Dal passato al presente: chi è il calciatore che più le assomiglia

nel Napoli attuale?

“Credo che per caratteristiche quello che più si avvicina a me sia Christian Maggio, anche se lui è un destro mentre io sono mancino. Un fluidificante con grande capacità di corsa e resistenza. E' un ruolo difficile il nostro, devi dare sempre più degli altri in campo perché

devi fare al massimo le due fasi”.

E quelli che la entusiasmano maggiormente?

“Sono innamorato di molti giocatori di questa squadra. Cavani, ad esempio, è veramente un fenomeno. Non mi spiego come faccia a tenere certi ritmi in



“Oggi amo lavorare con i giovani. Il mio erede? Christian Maggio”

campo ed a mantenere la sua lucidità sotto porta. Un altro che mi piace tantissimo è Hamsik, ha tutte le caratteristiche del grande campione: calcia di destro, di sinistro, ha visione di gioco e può ricoprire qualsiasi ruolo”.

Su Cavani sono tante le voci di mercato...

“Chiaro che se uno diventa uno dei migliori attaccanti al mondo inizia ad avere la voglia di vincere qualche cosa di importante. Non credo sia una questione economica, quello che resta nella carriera di un calciatore è quel momen-

to in cui può finalmente dire di essere arrivato davanti a tutti. Ci saranno tante richieste per lui, se un giorno dovesse chiedere di andar via lo capirei perché un atleta vuole vincere. La mia speranza, chiaramente, è che possa iniziare a farlo con la maglia azzurra. Bisogna però iniziare a sprecare meno occasioni ed essere più concreti”.

Magari già da questa stagione...

“Sicuramente. La Juventus in molte occasioni ha perso punti dopo le gare di Champions League e la squadra di Mazzarri non è stata capace di appro-

fittarne. Sono convinto che ci saranno ancora occasioni perché l'impegno europeo perderà ancora qualche colpo. E' qualcosa di fisiologico”.

Oggi Giuseppe Volpecina si gode la sua famiglia ma non ha abbandonato la passione per il calcio, dedicando parte del suo tempo alla ricerca di nuovi talenti. Alcuni di questi giocano nelle giovanili del Napoli.

“Natale, un classe '98 che gioca con i giovanissimi, e Russo che è un '99 - ci dice orgoglioso l'ex azzurro”.

Nella sua parete dei ricordi ci colpisce una foto con un ragazzino...

“E' Cosimo La Ferrara, è un classe '98 che in estate è passato al Milan di lui sentiremo parlare molto”. Parola di Volpecina.



intervista di Arturo Minervini

“Un tricolore
in azzurro
vale quanto
cento vittorie
altrove”



Tutti lo osservano, tanti lo vogliono. Nel giro di pochi mesi **Jorge Luiz Frello Filho**, in arte Jorginho, è diventato uno dei pezzi più pregiati del mercato.

Le migliori squadre europee lo hanno cercato, alcune hanno già intavolato una trattativa con l'Hellas Verona per cercare di aggiudicarselo nella prossima finestra di trasferimenti. Niente male per un giovane di 21 anni arrivato dal Brasile ancora adolescente: "Sono nato ad Imbituba, nella regione di Santa Catarina, una piccola città di 45.000 abitanti sul mare" ci racconta in un pomeriggio di febbraio nel campo comunale di Via Sogare a Verona. La squadra ha appena finito di allenarsi e in cielo splende un sole caldo, evento raro per il periodo dell'anno. Jorginho ci accoglie in borghese, si diverte a fare qualche palleggio prima di raccontarci la sua storia: "In Brasile il calcio è quasi sacro. Tutti fin da piccoli praticano questo sport. Io, da ragazzino, giocavo in spiaggia a piedi scalzi. E' così che ho imparato". Una passione nata grazie alla famiglia: "Generazioni di calciatori. Mio nonno ha giocato a buoni livelli e lo stesso mia madre. E' stata lei a trasmettermi questa passione anche se ha dovuto smettere per poter crescere me e mia sorella".

Quando sei arrivato in Italia?

"Avevo 15 anni. Ero da solo, senza la famiglia. Non è stato facile adattarsi, ma è stata un'esperienza che mi è servita molto. All'inizio mi sono allenato per circa un mese alla Speme, una piccola squadra di un paese in provincia di Verona".

Poi è arrivato l'Hellas

"Ho fatto il provino e mi hanno preso. Prima, per circa sei mesi, agli Allievi Nazionali, poi alla Beretti, dove sono stato due anni".



Jorge Jorginho

Il calcio, la mia religione

di Elisabetta Zampieri - foto Aleksandr Dal Cero/Wgpdesign

“Ho imparato a giocare sulle spiagge del Brasile”



I primi passi nel calcio professionistico però gli hai fatti alla Sambonifacese in Seconda Divisione.

“Un’esperienza difficile all’inizio, ma che mi è servita tanto dal punto di vista professionale. Con la maglia della Sambonifacese ho giocato anche quella gara di Coppa Italia vinta al Bentegodi, proprio contro il Verona, per 5-2. Mi ricordo bene quella sera, dovevamo

giocare per vincere e abbiamo fatto il nostro dovere. Per il Verona non è stato piacevole ma noi ci siamo meritati quella vittoria”.

Nella stagione 2011-2012 sei tornato al Verona. L’esordio in Serie B è arrivato il 4 settembre 2011, nella gara vinta al Bentegodi contro il Sassuolo.

“E’ stata un’emozione straordinaria. Non dimenticherò mai quel momento. Ho sognato

quel giorno ed ho lavorato tanto per farcela. Le gambe tremavano prima di entrare in campo, una volta dentro però non ho più pensato a nulla, solo a giocare”.

La prima da titolare invece la sconfitta in casa col Torino.

“Perdemmo 3-1 quella gara. Tutti massacrarono me ed il mister per avermi schierato. Lui ha sem-

pre preso le mie difese, mettendoci la faccia, ed è stato grazie alla sua fiducia che ora sono qui”.

Cosa ti ha dato quindi Mandorlini?

“Il mister sta facendo tanto, non solo per me. Cerca di far crescere i giocatori ed ognuno insegna tantissimo. Il suo scopo è far maturare il gruppo ed i singoli. Mi ha aiutato tanto e per questo lo ringrazio”.



“Non mi
interessa
se vengo
seguito
dalle big”



Col tempo sei diventato anche beniamino dei tifosi gialloblù.

“Verona è una città magnifica che mi ha dato tanto. Qui si sta bene ed ho trovato anche delle vere amicizie. L'affetto dei tifosi credo di essermelo conquistato per quello che ho dato in campo. La giusta ricompensa per il lavoro svolto in questi anni”.

Tra le altre cose sei recentemente diventato italiano.

“Una cosa che ho sempre voluto. Non è stato facile ottenere la cittadinanza italiana, ho lavorato tanto per riuscirci. Una tappa importante della mia vita”.

Che ti ha permesso di ottenere la prima convocazione in Under 21.

“Una grande soddisfazione. Il mio primo pen-

siero però è sempre al campionato. La convocazione in nazionale è una conseguenza di quello che faccio con il Verona. Io devo cercare di fare del mio meglio, raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Le cose verranno da sole”.

Si parla tanto di Jorginho in chiave mercato. Milan, Lazio, Manchester United, PSG hanno tutti chiesto informazioni su di te. Quanto fa piacere questo interesse?

“Fino ad un certo punto. Non serve pensarci troppo altrimenti si rischia di dimenticare ciò che si deve fare con il Verona. Ora la cosa più importante è il campionato. Il nostro obiettivo è vincere le partite e fare bene in campo, tutto il resto sarà una conseguenza del mio lavoro”.

Il Verona quest'anno è cambiato molto. Nuova proprietà, nuovi giocatori con un chiaro obiettivo in mente. Quanto credete ancora





nelle possibilità di promozione diretta, visto anche il grande campionato che stanno facendo Sassuolo e Livorno?

“Lo hai detto tu, Sassuolo e Livorno stanno facendo un grande campionato. Noi certamente potevamo avere qualche punto in più ma questo è da imputare solo a noi. Cerchiamo di migliorare e fare le cose fatte bene. Le chiacchiere ora non servono, conta

quello che si fa in campo. Se faremo le cose per bene verremo anche ripagati”.

Chiudiamo con qualche curiosità. Che squadra tifavi da bambino?

“Mi metti in difficoltà (sorride n.d.r.). In Brasile sicuramente il San Paolo”.

Il tuo idolo calcistico?

“Ce ne sono tanti nel calcio ma se devo dirne uno Kakà. E' un grande giocatore oltre che una grande persona, seguo da sempre il suo esempio”.

Come immagini la tua vita fra dieci anni?

“Non so come sarà, ora penso solo a quest'anno e a fare bene con il Verona. Sicuramente in futuro ci saranno delle sorprese”.

Il tuo sogno?

“Ne ho parecchi. Alcuni sono riuscito a raggiungere, altri meno”.

Prima di tutto però c'è da raggiungere la serie A con il Verona.

“Quello è un altro dei miei sogni. Continuiamo con quello che stiamo facendo e vedremo”.

“La nazionalità italiana?
Un mio desiderio da
sempre”



SULLE ORME DI DE ROSSI CON LA MAGLIA DEL PALERMO

DAVIDE PETERMANN RACCONTATO DA DIEGO NAPPI, PROCURATORE DEL DICIOTTENNE CENTROCAMPISTA DEL PALERMO

di Alessio Alaimo

Milanista mancato, ora se lo cresce in casa il Palermo. **Davide Petermann**, centrocampista classe '94, romano e romanista, è uno dei giocatori da annotare per il futuro. Una scoperta targata **Giorgio Perinetti** a Siena e una carriera luminosa davanti. "Davide - racconta il suo procuratore **Diego Nappi**, che lo assiste insieme all'avvocato Francesco Caliandro - inizia la scuola calcio nella Lazio, poi nel 2006 passa al Tor de Centi, una squadra di Roma e un anno dopo va alla Tor Tre Teste, con cui vince praticamente tutto. E poi gli occhi delle big su di lui...".

Chi, esattamente?

"Il Milan. Davide ha fatto anche un provino che è andato bene. Sembrava tutto fatto, ma ci furono dei problemi tra le due società e per questo saltò il trasferimento".

Petermann però non rimane alla Tor



Diego Nappi

Tre Teste.

"Sì. Siamo nella stagione 2008/2009 e va alla Romulea, dove si mette in mostra".

Fino a guadagnarsi la chiamata del Siena.

"Nel 2009 lo nota Giorgio Perinetti, che insieme a Dario Baccin decide di portarlo a Siena. In Toscana Petermann gioca con gli Allievi Nazionali fino alla Primavera con cui timbra il cartellino per sette volte con una rete. Nell'ultima stagione, la 2011/2012, gioca anche nella Beretti e il suo bottino è di tredici gol in tredici partite. Finito l'anno Perinetti decide di portarlo a Palermo e così Davide sta giocando il suo primo anno in rosanero. Il suo obiettivo è chiaro: far bene e magari conquistare la maglia della prima squadra del Palermo nel futuro".

Con un modello da seguire... chi?

"Davide è romano e romanista. Facile: Daniele De Rossi".

IL RITMO DEL PALLONE

ROCK, HIP-HOP, SAMBA, TECNO, HOUSE, CUMBIA, NELLA VITA DELLE PERSONE NORMALI SONO SOLO ALCUNI GENERI MUSICALI, IN QUELLA DEI CALCIATORI SI TRASFORMANO IN UN'ISOLA FELICE DOVE POTERSI ESTRANIARE PRIMA DEGLI IMPEGNI PIÙ IMPORTANTI

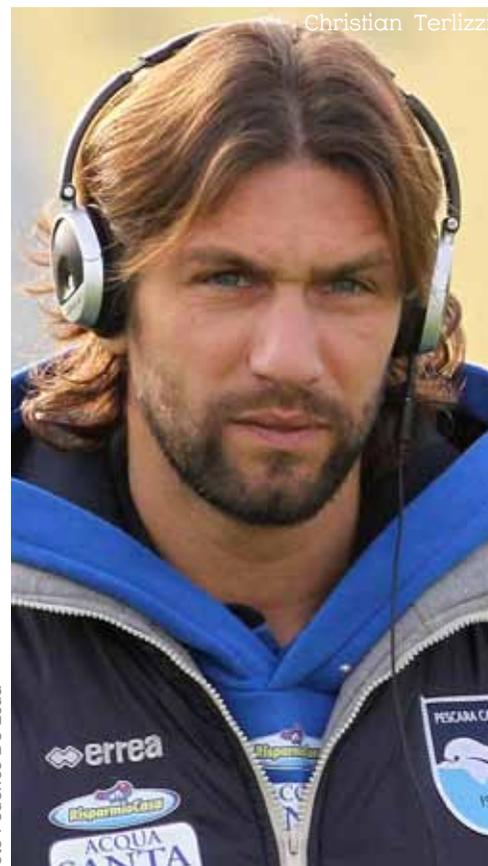
di Barbara Carere

Per gli appassionati di calcio non è, infatti, più una novità vedere i campioni della propria squadra del cuore "adornati" da cuffie oversize e coloratissime che lasciano il resto del mondo lontano da tutti i pensieri. Una vera e propria moda che è riuscita a fondere la passione per la musica, quello del calcio e quello dei riti scaramantici che da sempre fanno da corollario di una partita di pallone. **Edinson Cavani**, il Matador che fa sognare tutta Napoli, ad esempio, ama caricarsi con le note di Tony Dize, artista portoricano noto per "El Doctorado": una scelta agli antipodi rispetto al suo compagno di squadra e portiere della Nazionale italiana **Morgan De Sanctis** che punta tutto sulla nostrana Claudia Mori e la sua "Non succederà più". Una passione, quella del portiere abruzzese, che lo ha portato al Dj Gigi Soriani ad adattare il pezzo per proporlo durante il riscaldamento di tutta la squadra.

A Milano, sponda nerazzurra, invece, a



Pedro Obiang



Christian Terlizzi

foto: Federico De Luca

tenere banco è la "Cumbia", genere musicale originario della Colombia. Ad essere veri e propri fan sono **Rodrigo Palacio** e **Walter Gargano** che settimana dopo settimana vedono i ritmi sudamericani affrontati dalle armonie neomelodiche di Gigi D'Alessio, passione di **Antonio Casano** (l'artista partenopeo si esibì anche al matrimonio dell'attaccante pugliese). Sulle stessa lunghezza d'onda di FantAntonio c'è il capitano dell'Udinese **Antonio Di Natale** e **Francesco Lodi**, centrocampista del Catania, "contagiato" durante il periodo vissuto in Friuli.

Niente cuffie, ma stereo e casse vecchio stile nello spogliatoio della Fiorentina dove **Emiliano Viviano** ricopre il ruolo di vero e proprio dj della squadra prodigandosi anche in qualche imitazione di Tiziano Ferro per stemperare la tensione.

In casa Juventus, invece, è tutta la squadra a scegliere la musica tanto che per l'inaugurazione dello Juventus Stadium ogni giocatore ha selezionato una canzone da inserire nella playlist bianconera messa in vendita anche su iTunes. I campioni d'Italia sono dei veri cultori della buona musica spaziando dai Queen ascoltati da **Gianluigi Buffon**, ai Kasabian scelti da **Claudio Marchisio**, passando per i Pearl Jam passione di **Alessandro Matri**, Bob Sinclair, il preferito di **Andrea Pirlo** o il rapper Marracash selezionato da **Giorgio Chiellini**.

Fedele, infine, al ruolo di bandiera italiana **Francesco Totti**: per il "Pupone" solo Claudio Baglioni e Adriano Celentano.



di Barbara
CARERE

“Tifiamo
sia per il
Catania
che per il
Napoli”

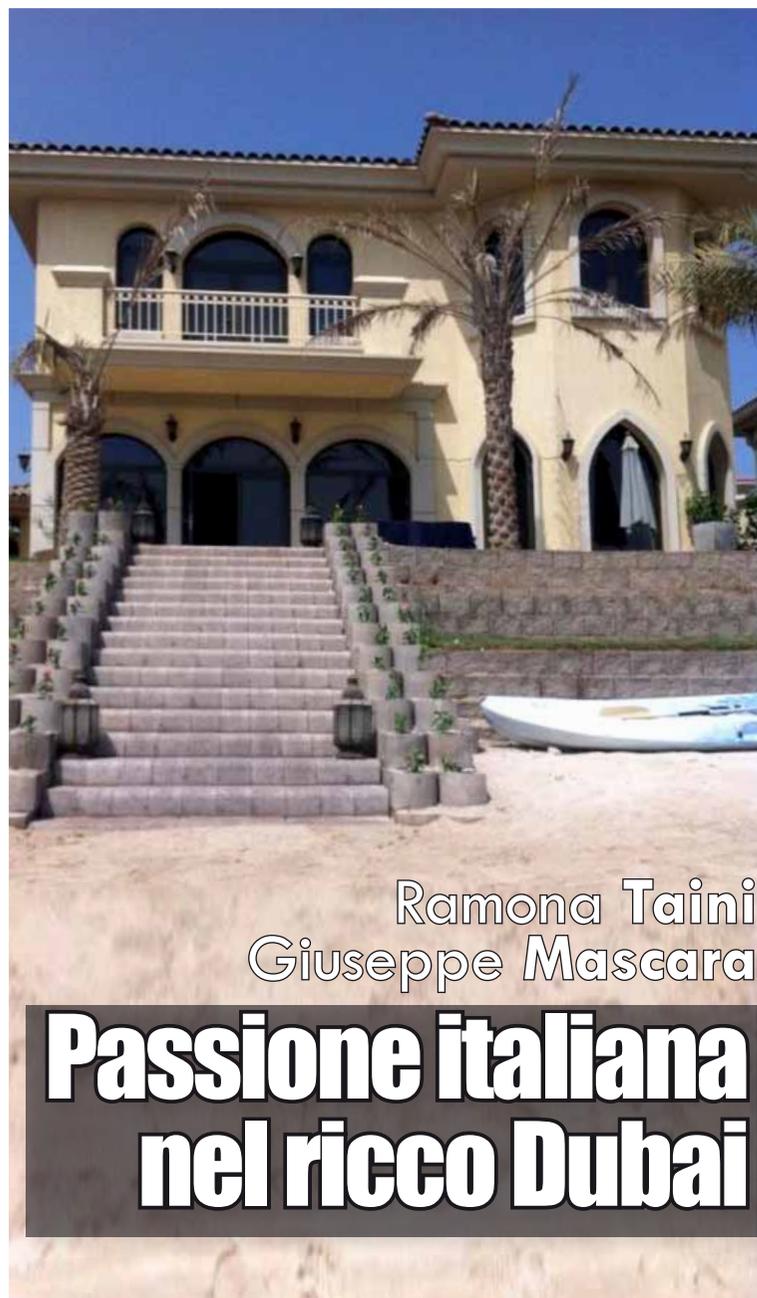
Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente è Direttore di www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww.l'altra metà'.

G

iuseppe Mascara attaccante dell'**Al-Nasr**, club di Dubai negli Emirati Arabi e sua moglie **Ramona Taini** ci presentano in anteprima la loro villa a Dubai sul mare e ci parlano della loro nuova realtà lontano dall'Italia: “Ci siamo ambientati benissimo - confida Ramona- abbiamo preso casa a pochi metri dal mare per cui non sentiamo tanto nostalgia di casa, devo ammettere che non mi aspettavo di ambientarmi così presto”.

Com'è vissuto il calcio a Dubai? “Diversamente dall'Italia perché non c'è la pressione dei tifosi e naturalmente nemmeno il loro trasporto. Il calcio qui è semplicemente uno sport e non una fede calcistica”.

Cosa vi è piaciuto subito di Dubai? “Il clima che soprattutto in questo periodo è bellissimo. Trascorriamo le giornate in spiaggia e all'aria aperta. I nostri bambini (Marcello 10 anni, Francesco 7 anni e Niccolò Pio 3 anni) sono sempre fuori a giocare e credo che per loro sia molto salutare e diver-



Ramona Taini
Giuseppe Mascara

Passione italiana nel ricco Dubai



Ramona Giuseppe



Ramona Giuseppe

tente”.

Come trascorrete il tempo libero?

“Usciamo la sera con coppie italiane e spesso durante il giorno siamo al mare perché come ho detto prima la nostra casa è vicinissima alla spiaggia”.

I tuoi figli come si sono ambientati? Hanno avuto delle difficoltà? “Inizialmente a scuola per la lingua ma adesso è tutto ok. Per fortuna in classe ci sono dei bimbi italiani e spesso ci organizziamo con i loro genitori per stare insieme”.

Cosa vi manca di più' dell'Italia? “Le nostre famiglie, la nostra casa di Catania, gli amici e naturalmente la cucina italiana (ride, ndr)”.

Seguite le partite del campionato italiano? “Certamente e tifiamo sia per il Catania che per il Napoli”.

A proposito di Napoli, tuo marito crede che la squadra partenopea abbia buone possibilità di raggiungere la Juventus? “Assolutamente. Se fosse veramente così ne saremmo felici perché i napoletani hanno regalato a me e mio marito dei momenti indimenticabili e meritano di gioire per il loro club che seguono con grande amore e passione”.

“Sono di Pisa
e seguo la
squadra
della mia città
ma l'amore per
la Juve è più
grande”

Uno dei personaggi più camaleontici della scena italiana: può essere Fabio Capello oppure Christian De Sica, trasformarsi in Zlatan Ibrahimovic oppure in Marcello Lippi, passando per Salvo Sottile e Claudio Ranieri. Parliamo del noto imitatore e cabarettista David Pratelli. Un'altra passione lo accompa-

David Pratelli **IMITAZIONI IN BIANCONERO**

di Gaetano **Mocciaro**

foto gentilmente concesse da: Agenzia **vegastar**

gna sin dalla nascita: quella del calcio e della “Vecchia Signora”.

David Pratelli, intanto da pisano come mai tifi Juve? Eppure hai avuto la fortuna di vedere i nerazzurri in Serie A. “Chiarissimo, ho piacere che il Pisa vinca e seguo con i risultati la squadra. Conosco il presidente, i giornalisti vicini al Pisa. La squadra mi piace, sono simp-

“Mio padre è tifoso della Fiorentina. Io bianconero la sua prima delusione”



fizzante ma se quando c'era Pisa-Juventus andavo in curva Sud a tifare Juve. Non ce la faccio, è più forte di me. E il vero tifoso è così: è quello che appartiene a un credo calcistico a prescindere dalle mura di dove vive. Io mi sono innamorato della Juve a 7 anni, dopo i mondiali del 1978 vedendo Bettega. Da lì ho scoperto che c'era il campionato nazionale, che lui indossava la maglia bianconera a strisce. Me lo spiegò mio padre, tifoso della Fiorentina”.

Chissà che delusione per un padre della viola un figlio juventino...

“Eh sì, è stata la prima delusione che gli ho dato (ride). E tutt'ora mi dice, quando la Juve vince: ve l'hanno dato il rigorino?”.

Cosa ricordi della tua infanzia di tifoso?

“Ricordo il primo scudetto del 1981. In quella stagione vidi la prima partita allo stadio: Fiorentina-Juventus 0-1 gol di Tardelli. Ricordo persino la formazione di allora a memoria!”.

Juventino in Toscana. Come si vive?

“Il problema più che la Toscana è a Firenze. Lì sto facendo le prove per uno spettacolo teatrale che andrà in scena ad aprile. Il mio autore, tifoso della Fiorentina, mi disse: siccome devi fare anche degli esercizi di corpo vieni con la tuta, lavori meglio. Da lì sono sempre andato alle prove con la tuta della Juve. E vedermi in giro con la tuta della Juve a Firenze è una grande soddisfazione. Finora tutto è filato liscio, sono ancora vivo!”.



David Pratelli imita Giampiero Mughini



David Pratelli imita Marcello Lippi



David Pratelli imita Adriano Celentano



David Pratelli imita Zlatan Ibrahimović



“Ad Atene
la delusione
più grande.
Eravamo
i superfavoriti
e invece...”

Prima grande delusione?

“Atene, 1983. Davvero atroce. Perché quella partita era stata preparata come se la Juventus dovesse vincere tranquillamente. Eravamo i superfavoriti e invece alla fine ci siamo presi una bella batosta”.

Oltre a Bettega, che ti ha fatto innamorare della Juve, chi ricordi maggiormente di quei periodi?

“Ricordo Furino, capitano della squadra. Ecco, quando si parla di “capitano” il primo nome che viene in mente oggi è Alessandro Del Piero. Ma il mio è Beppe Furino, lo ricordo ancora con la fascia al braccio”.

Il tuo idolo assoluto?

“Gioco part-time in una squadra amatori come difensore, per cui sono legato al ruolo. E dico che il grande difensore che non tramonterà mai è Jurgen Kohler. Marcatore centrale fortissimo”.

Ma come? Niente Zidane, Baggio, Platini o Del Piero?

“Grandi campioni, certo. E Platini è stato un giocatore che ho amato molto. Ero allo stadio a vedere l'ultima di Alessandro Del Piero e ho visto gente piangere. Io non ho pianto,

perché a suo tempo tutte le lacrime le ho versate per l'addio di Platini".

Sei un grande imitatore, legando spesso il tuo nome al calcio. E da juventino hai "preso di mira" Ranieri e Delneri ai tempi in cui allenavano i bianconeri.

"Con Claudio Ranieri ci conoscemmo a "Controcampo" e fu una cosa simpatica. Il video tra l'altro ha molte visualizzazioni su Youtube e ricordo quella serata come fantastica. Su Delneri ricordo che ci fu un collegamento a "Quelli che il calcio" mentre io lo imitavo e lui si prestò al gioco nonostante la squadra avesse appena perso per 2-0 contro il Lecce".



David Pratelli imita Claudio Ranieri



David Pratelli imita Fabio Capello

E Conte?

"Fatto anche lui, pure in qualche radio. Imitazione tra l'altro riuscita molto bene. Ma l'idea, per quanto a te possa sembrare originale, se poi

vedi che è presa anche da altri non la porti troppo avanti".

Oggi le imitazioni sembrano più parodie.

"Ai giorni d'oggi sembra conti più la chiave comica. Le imitazioni suscitano meno clamore, conta la contestualizzazione del personaggio. Se ha un testo comico funziona, anche se l'imitazione magari lascia

a desiderare. Ma io dico che bisogna fare bene anche l'imitazione".

Chi sono i migliori imitatori per te?

"Di fronte a Massimo Lopez, Max Tortora e Corrado Guzzanti mi inchino. Il grande imitatore non è tanto quello che sforna una grande quantità di personaggi, ma la qualità che da alle imitazioni".

Ad aprile ti vedremo con uno spettacolo. Di cosa si tratta?

"Lo spettacolo si chiamerà "Pratelli in città". La forza dello spettacolo è che io a parte qualche personaggio farò dei dialoghi con più personaggi rimanen-

do me stesso, senza usufruire di trasferimenti. Ci saranno situazioni carine e l'anteprima sarà il 13 aprile ad Agliana, in provincia di Pistoia".



"Del Piero è il capitano di oggi. Io però scelgo Furino"



the social soccer

di Max Sardella

46SPORTS.IT, IL SOCIAL NETWORK PER IL CALCIO DILETTANTISTICO

Il futuro del calcio è sul web con **46Sports.it**: la piattaforma online dedicata al mondo sportivo dilettantistico. La mission di **46Sports.it** è diventare il primo almanacco

sportivo digitale e interattivo, che collezioni anno per anno ricordi e statistiche dei campionati di lega e che, grazie all'uso di tecnologie all'avanguardia, permetta di analizzare le performance degli atleti in modo scientifico. **46Sports.it** è una piattaforma davvero innovativa e tutta scoprire. Da un lato si presenta come un social network e almanacco

digitale che permette ai dirigenti dei club, agli atleti e agli allenatori di interagire online alle informazioni riguardanti i propri campionati come calendari, risultati e classifiche. Dall'altro

è uno strumento di scouting per la ricerca di profili di giocatori interessanti e per l'analisi delle prestazioni dei singoli giocatori e delle squadre nel loro complesso. Tutti i dati statistici raccolti durante la stagione infatti, grazie al sistema interno di business intelligence sono

analizzati nel dettaglio e aggregati con operazioni di data-mining, rendendo possibile la creazione di profili molto dettagliati sui giocatori e sulle prestazioni di squadra. La semplice registrazione, anche tramite Facebook, permettere di scegliere tra un profilo di giocatore, squadra, supporter e direttore sportivo. Non solo quindi risulta-

ti, e calendari, ma veri e propri profili di squadre e società, interattivi e in costante aggiornamento. Se il futuro del calcio è digitale, il calcio con **46Sports.it** ha un futuro!



Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a: bargellini@tmwmagazine.com

LA VOCE DEL WEB
di Luca Bargellini

PARMALIVE.COM

Complici i risultati positivi del Parma di Roberto Donadoni in Emilia ha preso vita una nuova iniziativa editoriale legata ai colori del club gialloblù. Si tratta di **www.parmalive.com**, redazione internet guidata da **Simone Lorini**. "L'idea nasce dalle ceneri del nostro precedente portale **www.sportsbook24.net** - spiega -, nel quale cercavamo di occuparci genera-

che attraverso approfondimenti ed esclusive che raccontino il Parma a 360°". **Giornalismo e Social Network. Come vi rapportate con questo mondo?** "Non si può non puntare forte su questo nuovo modo di comunicare per diffondere il proprio lavoro, sia che si tratti di "amici" su Facebook o di "follower" su Twitter. Sui nostri profili (pagina ParmaLive.com su facebook e profilo ParmaLiveTweet su Twitter) vengono, infatti, pubblicati quotidiana-



mente del mondo dello sport e specificatamente del Parma. Quando ci siamo resi conto che una cosa condizionava l'altra abbiamo scelto di dedicarci esclusivamente alla squadra gialloblù, ereditando comunque gran parte del gruppo di lavoro preesistente".

Quali sono i vostri obiettivi principali? "Raccontare la realtà ducale nel modo più completo possibile, grazie a molti dei volti noti del panorama giornalistico locale, ma an-

mente tutti i contenuti che realizziamo. A breve poi daremo il via ad una iniziativa in grado di coinvolgere i lettori tramite domande ai giornalisti e impressioni sul momento della squadra".

Chiudiamo con le idee per il futuro. "Siamo nati da sole tre settimane e per il momento pensiamo a consolidarci come realtà del giornalismo sportivo dedicato al Parma. A breve però faremo qualche altro piccolo regalo ai nostri utenti. Statene certi!"



INTER-MILAN foto D.Buffa/Image Sport



INTER-MILAN foto A. Lingria/Photoviews



NAPOLI-JUVENTUS foto G.Celeste/Image Sport



MILAN-BARCELONA foto D. Mascolo/Photoviews



“SCRIVERE È UNA COSA GANZA”

PAOLO RUFFINI USA UN AGGETTIVO TIPICAMENTE TOSCANO PER DEFINIRE LA SUA PRIMA ESPERIENZA ALLE PRESE CON CARTA E PENNA. ABITUATO A FARCI RIDERE SUL PICCOLO E SUL GRANDE SCHERMO, COSÌ COME A TEATRO, IL NOTO ATTORE E CONDUTTORE TELEVISIVO TENTA DI INTRATTENERE E FAR RIFLETTERE IL PUBBLICO TRAMITE LA PAROLA STAMPATA.

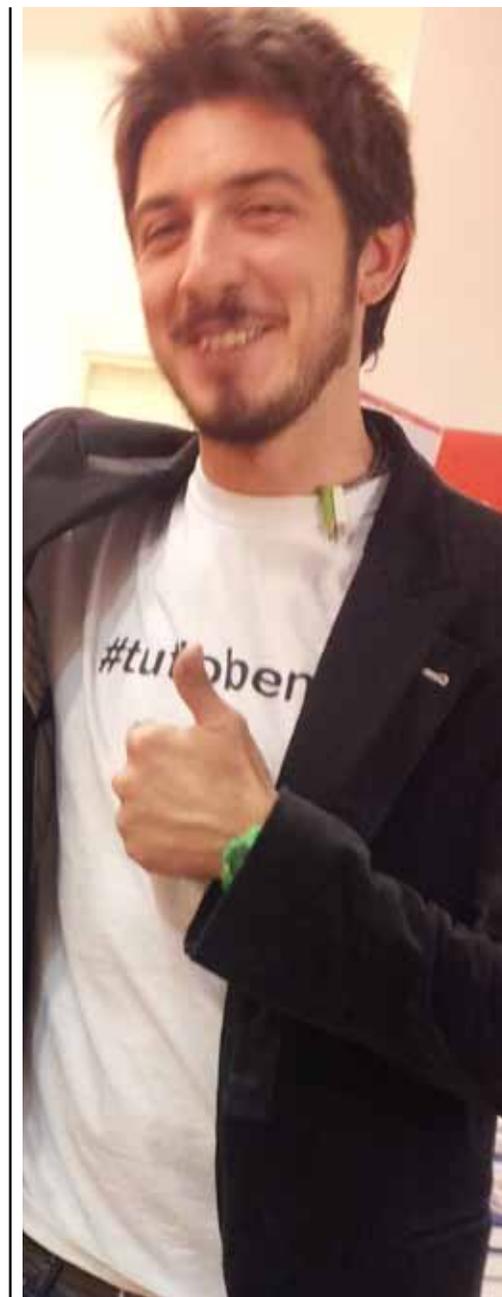
di Alessio **Calfapietra**

Il suo romanzo ha un titolo che induce al buonumore, “Tutto bene” (Tea Edizioni), e tratta di un uomo che si scopre padre di una bambina di sette anni, frutto di una notte movimentata con una cubista. Un argomento che non suscita ilarità ma che impone delle riflessioni, approfondite ed ampliate dal tema molto delicato dei disturbi nervosi. Ruffini ci racconta la sua nuova avventura: “Si tratta di un lavoro molto bello e divertente. Scrivere è un piacere perché è una dimensione lavorativa bellissima, hai solo te stesso come interlocutore, non devi rendere conto a nessuno se non alla tua fantasia. Parfrasando Hemingway si può dire che affacciarsi alla finestra significa lavorare, mi sono ispirato a delle cose che vedo quotidianamente, con il piacere di vivere continuamente qualcosa che fosse nella mia immaginazione. Scrivere un libro è una cosa meravigliosa e anche molto democratica, siamo potenzialmente tutti grandi scrittori anche scrivendo un sms, è un invito ai ragazzi che mi seguono a prendere in mano una cosa non del tutto obsoleta come un libro, e iniziare a fare uno sport quale girare le pagine piuttosto che cliccare un mouse, e quindi riscoprire la bellezza di leggere ed ascoltare una pagina” Il filo conduttore del libro è la genitorialità al giorno d’oggi. “Io non sono genitore ma imma-

gino che sia una dimensione molto particolare. I bambini stanno vivendo dei grossi scompensi e dei momenti di subbuglio. Immagino essere adolescenti oggi, un quindicenne che magari chiede al papà il motivo per cui un comico che faceva film ora è un politico, e quindi ti ritrovi Beppe Grillo e Berlusconi che magari aveva uno stile di vita particolare, sono un po’ sbalestrati. Il tema dell’educazione merita un dibattito approfondito ed un apporto da trentenni e trentenni che esse e lamenti a d r i fine dei con l’educazione se stessi e perché no, educare un bambino”. Ruffini ha inoltre dato vita ad una iniziativa del tutto nuova. La protagonista femminile del film “Fuga di cervelli” sarà scelta tramite un casting su internet. Un’idea senza precedenti e ne approfittiamo per un aggiornamento: “Sono arrivati tantissimi video, è andata molto bene, speriamo di trovarne una, fare un casting su Youtube

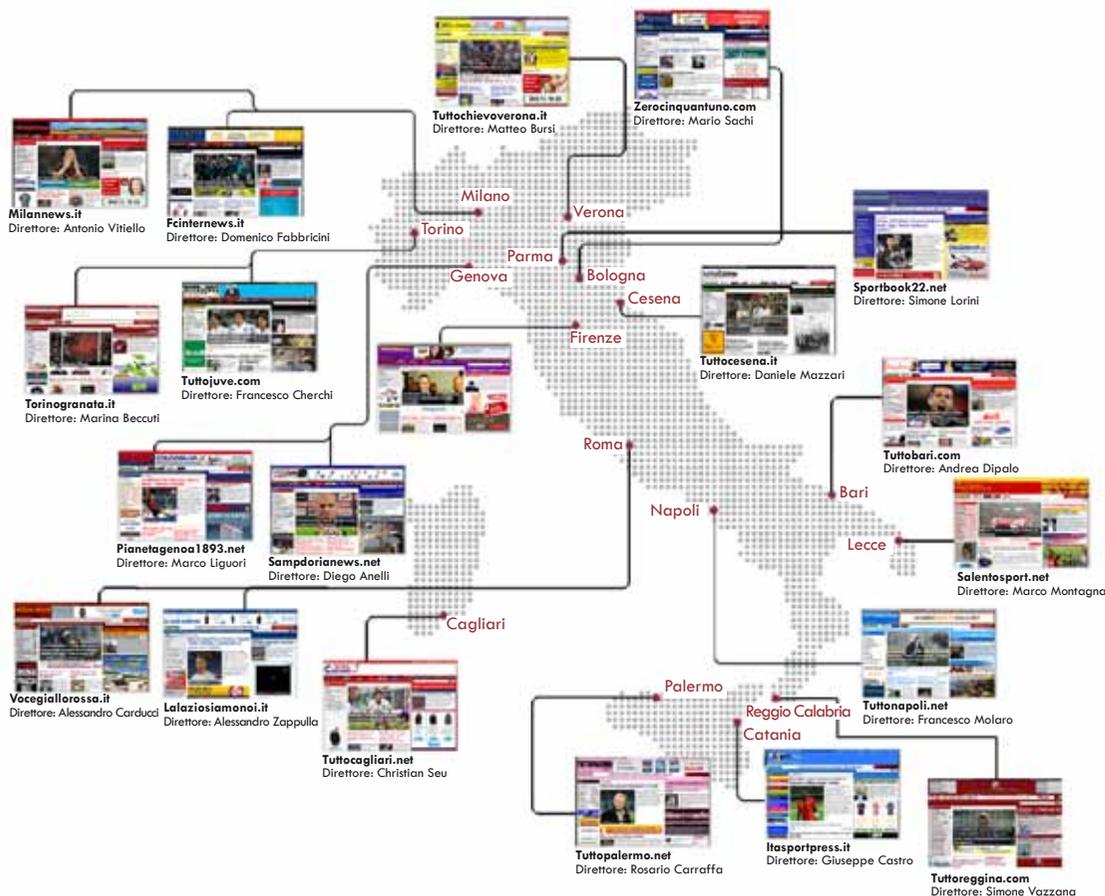


significa democratizzare i provini che a volte trovano dei canali non sempre aperti o conosciuti a tutti, nel momento in cui tu prepari una selezione online compi un’operazione molto carina”. Sono mesi di intensa attività per Ruffini, come per esempio portare su un palcoscenico l’indimenticabile pellicola “Full Monty”: “Un tema molto attuale di questi tempi visto che si parla di crisi e disoccupazione, è la riproposizione di un grande film di successo e se proprio lo volete sapere, sono previsti dei nostri spogliarelli. Ci tengo però a precisare che lo spettacolo non riguarda Mario Monti che gioca a poker e fa full ma, come è noto, dei disoccupati che per sbarcare il lunario si improvvisano spogliarellisti”. E poi c’è la nuova edizione di Colorado: “Partirà a metà aprile senza Belen, di cui sentiremo la mancanza, ma con sei ospiti che si alterneranno con me sul palco. Sono Nicolas Vaporidis, Francesca Piccinini, Vladimir Luxuria, Fiammetta Cicogna, Federica Nargi e Fabio Troiano, dunque un panorama molto vasto. Chi mi fa più ridere tra i comici? A dire il vero mi fa ridere molto il gruppo, la compagnia. Apprezzo Pintus, ma anche lì la sua forza è la classe che si va a divertire in gita scolastica”. La chiusura è su Belen, forse il sex symbol degli ultimi anni in Italia: “Lavorare con lei è una meraviglia, l’unica controindicazione è che durante la giornata mi capita di sentirmi chiedere come è lei piuttosto che sentirmi dire buongiorno”.





www.tuttomercatoweb.com - redazione@tuttomercatoweb.com



gli altri siti del network TMW

- Amaranta.it
- Esfutbol.net
- Fedelissimoonline.it
- Footballpress.net
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Tuttoalbinoleffe.com
- Tuttoatalanta.com
- Tuttob.com
- Tuttochampions.it
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttohellasverona.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttomondiali.it
- Tuttoocerina.com
- Tuttopremier.it
- Tuttovercelli.com

tmwmob.com

TMW ricorda
di Gianluca Losco

Carmelo Imbriani

(Benevento, 10 febbraio 1976 - Perugia, 15 febbraio 2013)

Più che un talento del pallone, un campione di cuore e generosità. Difficile, forse impossibile, trovare qualcuno con un brutto ricordo di Carmelo Imbriani. Decisamente inutile provare a frenare anche la più piccola lacrima per una vita spezzata a 37 anni. Con il pallone fra i piedi non era riuscito ad esprimere il grande talento che tutti sono convinti che possedesse; con la lavagna tattica fra le mani era alle prime armi, Benevento



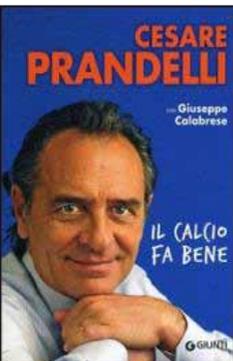
Foto: Nicola Zangiolami/Image Sport

doveva essere solo un trampolino di lancio. Invece il destino di tutto ciò se n'è fatto beffe: una grave forma di leucemia, forse uno degli avversari più ostici che l'uomo possa trovarsi a fronteggiare. Tutto cominciò proprio nel ritiro precampionato con il Benevento, quando si mostrarono le prime avvisaglie: "All'inizio si pensava avessi una broncopolmonite - aveva raccontato Imbriani in un'intervista a Il Mattino -, invece ho un tumore. Linfomi in più punti del corpo, uno maligno all'adduttore". Poi una dura battaglia, con il pensiero ai giovani figli sempre presente; e i messaggi di speranza ed incitamento che provenivano da più parti. Pochi giorni prima aveva compiuto 37 anni: "Non mollare!" il messaggio di molti. Ma il vero regalo è stato l'affetto che non gli è mai mancato.

La Recensione

IL CALCIO FA BENE Autore: Cesare Prandelli - Giuseppe Calabrese Editore: GIUNTI - prima pubblicazione maggio

"Nel mio lavoro incontro soprattutto genitori, mamme che mi chiedevano come si poteva educare tutti questi bambini che volevano fare i calciatori e allora ho dato la mia disponibilità". Ha presentato così questo libro, il noto tecnico italiano Cesare Prandelli, pensato perchè le mamme lo possono leggere assieme ai figli, anche se non manca la cura per l'aspetto tattico tecnico e comportamentale del mondo del calcio: schemi, alimentazione, allenamenti. "Il messaggio è di coltivare la propria passione senza pensare a nessun tipo di investimento futuro", ci tiene a precisare Prandelli alla presentazione dell'opera. Nelle pagine si ripercorre anche la storia di un Cesare in giovane età, che ha incontrato il pallone per strada come tanti altri ragazzi, una storia di passione continuata nel campo dell'oratorio, e che lo ha portato a sedere sulla panchina della Nazionale Italiana. Aneddoti biografici intervallati da riflessioni sull'attualità calcistica, tra autobiografia e manuale, un libro pensato per tutti i giovani che sognano un futuro nel mondo del calcio, che aiuti a riportare i giusti valori di passione e divertimento senza pressioni per il futuro. I diritti d'autore spettanti a Cesare Prandelli e a Giuseppe Calabrese saranno interamente devoluti alla Fondazione Fra Elia degli Apostoli di Dio (Terni). L'Editore invece, devolverà parte del ricavato alla Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze.



di Chiara Biondini